

# L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXV — Vol. XXIX

Domenica 6 Febbraio 1898

N. 1240

## IL DAZIO SUL GRANO

Nonostante che alla Camera si sieno sentiti dei discorsi ultra protezionisti ed il partito degli *agrari* abbia avuto validi portavoce, la riduzione temporanea del dazio sul grano e sulle farine ha avuto quasi la unanimità; votarono contro soltanto i socialisti e pochi isolati liberali.

Non staremo a riassumere quello che si è detto in questa discussione, perchè nulla veramente di nuovo è stato esposto; — i custodi del bilancio hanno timidamente fatto comprendere che cedono alla necessità, ma che la finanza non permetterebbe lo sgravio; — i protezionisti hanno consentito la riduzione, ma si sono affrettati ad affermare che essa è già una minaccia per l'agricoltura e che non si potrebbe senza pericolo venire a maggiore riduzione; — qualcuno, come il Maggiore Ferraris, avrebbe anche concessa una riduzione maggiore in causa delle eccezionali circostanze, ma volle bene dichiarare che considerava il provvedimento come temporaneo; — i soli socialisti hanno propugnata la abolizione totale e definitiva del dazio e, strano a dirsi, hanno invocati i principi di libertà economica. Questo è forse il fatto più saliente della discussione, perchè e dal contegno dei rappresentanti del socialismo alla Camera e dagli articoli dell'*Avanti* (al quale ricordiamo di non aver ancora data risposta al nostro articolo sulla qualifica di *periodico borghese* che aveva affibbiato all'*Economista*) appare che i socialisti italiani hanno invocato la completa abolizione del dazio sul grano, non soltanto in nome dei bisogni della classe meno abbiente, ma in relazione ad un concetto di libertà degli scambi.

In genere, i socialisti evitano di manifestare i loro intendimenti circa ai principi generali che formerebbero, a suo tempo, il loro programma di governo; ma non può a meno di destar meraviglia che invocino la libertà, mentre tutto lascia credere che l'ordinamento sociale da essi vagheggiato sarebbe la limitazione massima della libertà.

Ma di questo si potrà discutere a tempo opportuno, quando avremo sott'occhio i resoconti steno-  
nografici dei discorsi pronunciati dagli onorevoli Agnini, Celli. Qui intanto giova notare che in questa discussione, la quale per molti motivi si poteva presentare appassionata, il contegno dei socialisti fu sotto tutti gli aspetti lodevole e senza dubbio dal lato della logica e del buon senso la ragione era dalla loro parte. Per quanto, infatti, si sforzi il ragionamento e per quanto si adoperino frasi altisonanti, è molto difficile provare che sia vantaggioso

alla grande maggioranza del paese un rincaro artificiale del pane, affine di permettere la coltivazione del grano anche in terre meno fertili e così fornire ai proprietari di terre fertili una *rendita*, che distribuita alle classi lavoratrici agricole ne aumenti o ne mantenga il benessere.

Il sofisma del discorso è evidente: i 32 milioni di italiani che consumano circa 60 milioni di ettolitri di grano l'anno potrebbero avere in tempi normali questo grano fuori dazio a 15 lire circa il quintale e debbono invece pagarlo 20, 22 ed anche 23 lire; e la differenza, che si ragguaglia a molte decine di milioni, dovrebbe andare a vantaggio della agricoltura.

Bene fu osservato che tra i proprietari di terre *molti* non producono grano sufficiente per il mantenimento degli agricoltori e per la sementa; debbono quindi importarne e spendere di più per il dazio, o comperarne di nazionale e spendere di più per l'aumento artificiale dei prezzi; — che *molti* altri proprietari non producono affatto grano e quindi il dazio torna a pura perdita loro e degli agricoltori delle loro terre; — che quindi il vantaggio derivante dal maggior prezzo non cade che su quei proprietari che producono più grano di quello che consumano e che lo vendono.

Il dazio quindi non giova che a quest'ultima categoria di proprietari, i quali non sono certo tanto numerosi, pur comprendendo in essi la popolazione agricola da loro dipendente, da giustificare il rincaro di L. 7,50 il quintale imposto a tutti gli italiani.

Ma prescindendo anche da ciò, a noi pare che la teorica colla quale il dazio sul grano venne in questi ultimi tempi difeso, contenga una tale dose di cinismo sociale che dovrebbe ripugnare anche agli uomini di Stato se volessero riflettervi alquanto.

Dicono che quando il grano è, come fu in questi ultimi anni, a buon mercato, lo Stato imponendo un dazio che ne fa salire il prezzo da 14 o 15 a 21 o 22, preleva a favore della agricoltura e dell'erario una quota che non impedisce il normale consumo. Veramente tale affermazione non è provata e ci sembra anzi che si potrebbe provare che non è rispondente alla verità.

Ma suppongasì che sia accettabile e per un momento la si accetti senza discussione; — è o non è vero che vi sono molti e molti cittadini che se il grano valesse 14 ovvero 15 lire potrebbero sfamarsi e sfamate le loro famiglie, e non lo possono che in modo insufficiente, quando il grano sia a 21 ovvero a 23 lire?

Se si ammette che il bisognevole per ogni individuo — e poniamo il caso in termini — sia di 800

grammi il giorno; e si ammette, come sembrano ammetterlo coloro che colle argomentazioni dell'on. Branca difendono il dazio, che data la media attuale dei salari ed il prezzo a 15 sia consentito un consumo di 1000 grammi, onde lo Stato col dazio non farebbe che prelevare per conto del proprio bilancio o per conto del cosiddetto bilancio agricolo la eccedenza fra gli 800 ed i 1000 grammi, — *quid* per tutti coloro che a stento arriverebbero a comperare col grano a 15 gli 800 grammi e debbono limitarsi a 600 perchè il dazio ne porta via 200 — *quid* per tutti coloro che non arrivano anche col grano a 15 lire a nutrire sè e le loro famiglie e non possono più farlo che in misura affatto insufficiente, perchè il grano è artificialmente portato a 22?

E questo ragionamento ci pare rigoroso, perchè si può fare a meno della carne, del vino, della casa, del vestito, anche se si vuole, ma del pane che reintegri il consumo derivato dal lavoro od anche dal solo fatto di vivere, non si può fare a meno.

Avviene quindi che col dazio sul grano si rende impossibile o difficile il sufficiente nutrimento a coloro che non hanno o non guadagnano abbastanza per comperare il pane al prezzo, a cui per le esigenze del bilancio agricolo e del bilancio dello Stato si è fatto salire.

Poi lo Stato promuoverà la carità pubblica e tenterà, senza riuscirvi, di mettere rimedio al male che esso stesso produce; ma il fatto esiste in tutta la sua crudezza e non fa certo onore al secolo XIX ed alla sua pretesa civiltà.

Trasformazione dei tributi; è la conclusione a cui anche oggi veniamo; e la base della trasformazione deve essere un principio che ci pare soprattutto umano; i generi di prima necessità non debbono essere colpiti da nessuna imposta.

## L'ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Si hanno alcuni elementi sul lavoro compiuto durante l'esercizio 1897 dall'Istituto Italiano di Credito fondiario e crediamo utile di farli conoscere; l'Assemblea generale dei soci è indetta per il 27 corr., e sapremo allora quali sieno le risultanze finanziarie dell'esercizio.

A tutto 31 dicembre 1896 i mutui in corso a credito dell'Istituto rappresentavano la cifra di lire 58,070,821.22; durante l'esercizio 1897 ne furono stipulati per L. 6,502,000 di nuovi, ma in pari tempo avvenne, per ammortamenti e restituzioni anticipate dei vecchi una diminuzione di L. 2,056,978.52 per cui la rimanenza fu di L. 62,555,842.70 superiore di L. 4,465,026.48 a quella dell'anno precedente.

Nasce subito il desiderio di esaminare se questa cifra di quasi quattro milioni e mezzo di aumento sia da reputarsi grande, piccola o normale; e la risposta è facile: la cifra è effettivamente esigua, inferiore a quello che forse, non solo i sognatori di chi sa quali movimenti, ma anche i più modesti e moderati potevano aspettarsi.

Però se si pensa alle condizioni generali della proprietà in Italia ed allo stato economico del paese, le considerazioni di prima impressione mutano notevolmente. Abbiamo prima di tutto una grande de-

pressione industriale e commerciale che ha fatto affluire il capitale ai titoli di Stato; lo Stato non emette fortunatamente nuovi titoli che in minima quantità, da ciò tra la domanda e la offerta una sproporzione che ha fatto salire grandemente i prezzi tanto che il consolidato 4% ha raggiunto la pari; è notevole quindi che una parte almeno del capitale dovesse riversarsi nei depositi delle Banche e delle Casse di Risparmio, le quali in mancanza di altri impieghi, hanno esercitato con una certa lunghezza il mutuo fondiario insieme ai privati capitalisti.

La offerta quindi di denaro deve essere a parità di altre condizioni, più vivace della domanda, ed è già abbastanza buon sintomo che l'Istituto Italiano, il quale a differenza di tutti gli altri Istituti del Regno ha da remunerare il cospicuo capitale di 40 milioni, abbia potuto aumentare il proprio *stock* di mutui di quattro milioni e mezzo, vincendo la concorrenza formidabile di tanto capitale che avrà un impiego remunerativo.

Se quindi, considerata assolutamente, la cifra di 4½ milioni sembra esigua, considerata in relazione alle condizioni attuali del mercato non è dispregevole.

Coloro che leggeranno i quadri statistici dell'Istituto saranno meravigliati di vedere certe cifre e di ricordare in pari tempo come l'Istituto sia stato accusato di non pensare alla agricoltura, ma di rivolgere le sue cure specialmente alla speculazione edilizia.

Infatti troviamo che sopra un totale L. 6,412,000 di mutui stipulati

L. 4,095,000 erano accordati su beni rustici  
 » 1,981,000 su beni urbani  
 » 428,000 su beni misti.

E più grande sarà la sorpresa vedendo che la parte più notevole dei mutui è stata stipulata su immobili di quelle provincie meridionali che, a sentire alcuno, erano dall'Istituto trascurate.

Ecco le cifre dei mutui:

nell'Italia meridionale per L. 4,504,500  
 » centrale » » 1,525,500  
 » insulare » » 369,000  
 » settentrionale » » 55,000

Ciò che è poi confortante è la cifra degli arretrati. Sopra una somma di annualità che oltrepassa il milione alla fine dell'esercizio 1896 erano rimaste in arretrato L. 14,259.55 che durante l'anno 1897 si ridussero a L. 670.14; gli arretrati del 1897 ammontano a L. 26,976.55 al 31 dicembre ultimo.

È segno questo di grande oculatezza dell'Ufficio tecnico, e di grande solerzia nella Direzione Generale, il primo a studiare le perizie, la seconda a stimolare i morosi.

Procedendo così con tanta sagacia, l'Istituto è arrivato nel 1897 ad offrire il capitale al saggio del 4 per cento quasi alla pari, con beneficio grande dei richiedenti, e con speranza di fare in avvenire non lontano un passo di più.

Infatti mentre nel luglio 1894, al tempo cioè della costituzione dell'Istituto, le sue cartelle 4½ per cento si quotarono a 485 circa e rimasero intorno a questo prezzo sino al gennaio 1895, oggi si quota a 488circa il 4 per cento ed il 4½ per cento ha già oltrepassato la pari di dodici lire.

E mentre le azioni sul principio di quest'anno stavano da 435 a 440 ora sono quotate a 465 circa.

Attendiamo di conoscere il bilancio per analizzare meglio la situazione dell'Istituto, che invero è molto promettente e dimostra con quale rigorosa sollecitudine sia amministrato e diretto.

## IL COSTO DI PRODUZIONE DELL'ARGENTO

Un egregio economista americano, il sig. Edward Atkinson di Boston, che alcuni or anni sono fu in Europa per incarico del presidente Cleveland a studiare la questione del bimetallismo, ha voluto cercare qual'è il costo di produzione dell'argento calcolato in oro. Com'egli dice giustamente, è questa ora una questione vitale, che non può essere dimenticata nelle discussioni future intorno alla questione monetaria. E invero il fatto incontrastabile che il costo di produzione dell'argento è considerevolmente diminuito negli ultimi vent'anni non può non influire a tener lontani gli Stati dall'adozione del bimetallismo, anche se il rapporto legale fosse stabilito, non già come quello della Lega latina, ad 1 a 15  $\frac{1}{4}$ , ma 1 a 25 o 1 a 30 perchè l'argento coniato in base al rapporto vero di valore tra l'oro e l'argento riuscirebbe una moneta eccessivamente incomoda e ingombrante.

L'Atkinson nell'ultima campagna presidenziale pubblicò due lettere intorno allo stesso argomento del costo di produzione dell'argento, per dimostrare che il metallo bianco da parecchio tempo era portato sul mercato a un costo di circa 25 cents l'oncia, ossia di 15 pence e che anzi esso, in un certo senso, talvolta non veniva a costar niente, perchè i cosiddetti metalli di base (*base metals*), piombo e rame, davano un profitto indipendentemente dall'argento, il cui valore qualunque esso fosse andava in aumento del profitto della miniera. Egli fondava il calcolo del costo dell'argento nella Nuova Galles del Sud sopra un solo documento pubblicato dalla Broken Hill Proprietary Company, distribuito ai suoi azionisti e relativo all'anno chiuso col 30 novembre 1895. Ma di recente nel *Financial News* fu tentata una confutazione di quel calcolo, fondandosi sul bilancio della stessa Compagnia per l'anno chiuso col 30 novembre 1896. Il critico dell'Atkinson, certo Forbes, ritiene che il metodo giusto di calcolare il costo dell'argento è di caricare le spese della Compagnia ai vari metalli — oro, argento, piombo e rame — in proporzione dell'ammontare delle loro vendite. A questo modo, nell'anno a cui il Forbes si riferisce, ossia nel 1896, il costo dell'argento sarebbe stato di 22  $\frac{1}{4}$  pence, ossia 45 cents l'oncia, invece di 25 cents trovati dall'Atkinson per l'anno precedente.

Ma allo scrittore americano il metodo di contabilità col quale i prodotti secondari di una impresa sono gravati di una parte delle spese, non pare accettabile e afferma che per sua esperienza egli non ha mai visto applicare un metodo simile. Tuttavia, siccome nel 1896 la produzione della detta Compagnia diminuì del 20 per cento in paragone dell'anno precedente e grosse spese fatte per modificare i processi tecnici furono messe a carico del costo di produzione di quell'anno, l'affermazione del Forbes che il costo dell'argento è stato di 22 pence e 1/2 ossia di 45 cents, è importante, qualunque sia l'attendibilità dei suoi calcoli. L'Atkinson crede però di poter provare, valendosi dei conti presentati agli azionisti della Broken Hill Proprietary Company e di

altre compagnie della Nuova Galles del Sud, aventi rappresentanti a Londra, che il costo dell'argento portato sul mercato di Londra nei cinque anni dal 31 maggio 1891 al 31 maggio 1896, calcolato secondo il metodo usuale di portare i prodotti accessori (*by products*) a carico del costo del prodotto principale è stato inferiore a 25 cents, ossia di 12 pence e  $\frac{1}{4}$  l'oncia.

Or bene, veniamo ai fatti. La compagnia Broken Hill Proprietary fu istituita e cominciò a funzionare nel 1885 col capitale versato di 320,000 sterline, portato poi a 384,000. Lo sviluppo attuale di queste miniere non fu però raggiunto che nel 1887. Il lavoro complessivo fino al 31 maggio 1897 — ultima data per la quale si hanno statistiche — copre così sostanzialmente il periodo di 10 anni nei quali la Compagnia ha messo sul mercato 87,526,567 oncie d'argento fine, 526,000 tonnellate di piombo 3,391 tonn. di rame, 24,982 oncie d'oro e 2,628 tonn. di piombo antimoniaco. Gli utili (*dividends and bonuses*) ripartiti dalla origine della Compagnia, ammontarono a 6,416,000 sterline, somma considerevole che dimostra come anche ai prezzi bassi dell'argento, questa ed altre Compagnie minerarie, specie nel periodo in cui furono in vigore negli Stati Uniti le leggi sull'argento Bland e Sherman, hanno potuto avere utili considerevoli, sebbene il prezzo dell'argento da 53  $\frac{1}{4}$  pence l'oncia nel 1890 scendesse a 31  $\frac{1}{4}$  pence nel 1897.

Ma venendo al costo di produzione dell'argento, che naturalmente non viene indicato nelle relazioni ufficiali delle compagnie minerarie, l'Atkinson riporta i seguenti dati riguardanti la Broken Hill Proprietary Company e relativi al periodo 31 maggio 1891 — 31 maggio 1896, ossia al tempo in cui il Sherman Act riesciva a impedire che la produzione dell'argento pesasse sul mercato di Londra e vi deprimesse il prezzo del metallo bianco.

Ecco i dati: L'argento fine prodotto fu di 59.071.854 oncie.

L'ammontare netto ottenuto dalle vendite di tutti i metalli, incluso il piombo, il rame, l'antimonio, l'oro e l'argento (escluso lo zinco che costituisce più del 20% del minerale e che mediante nuovi processi sarà ora estratto) fu di dollari 52.072.998 Parte della somma suindicata ottenuta

dalla vendita di argento . . . . . 40.275.183  
Valore dei prodotti accessori: piombo,  
rame, antimonio e oro . . . . . 11.797.814

Le spese totali ammontarono a doll. 30.990.933, ma questa somma comprende doll. 5.396.407 che non spettano alle spese di produzione (nuove costruzioni, ammortamenti, riserve); restano quindi 25.594.526 dollari spesi effettivamente per la produzione di tutti i metalli (piombo, rame, oro e argento) e poichè 11.797.814 dollari rappresentano il valore dei prodotti accessori (rame, piombo e oro) rimangono come spesi per l'argento 13.796.712 dollari contro 40.275.183 dollari ricavati dalla vendita di 54 milioni di oncie. Considerando la quantità di argento prodotta e le spese che le vanno attribuite, risulta che l'oncia d'argento è venuta a costare in media 25  $\frac{1}{4}$  cents, ossia 12 denari, l'oncia. E poichè la vendita di 54.133.720 oncie d'argento avvenne a 74 cents l'oncia durante i sei anni chiusi col 31 maggio 1896, l'utile di questo metallo fu di 50 cents l'oncia.

Che se invece tutte le spese veuissero attribuite all'argento, si avrebbe che il suo costo salirebbe a

21.65 pence o 45.5 cents per oncia, senza riguardo ai prodotti accessori. E seguendo il metodo del Forbes di ripartire la spesa proporzionalmente al prodotto della vendita, si avrebbe che l'argento dovrebbe essere caricato del 77.35 % e gli altri prodotti accessori del 22.65 % della spesa totale, ossia il costo dell'argento risulterebbe di 33 1/2 cents pari a 16.75 pence.

Quindi il profitto, adottando il metodo usuale di portare il valore dei prodotti accessori a diminuzione delle spese, sarebbe per oncia d'argento di 50 cents; invece caricando la spesa totale sull'argento e ritenendo i prodotti accessori come utile addizionale, il guadagno risulterebbe di 30 cents l'oncia d'argento; e da ultimo ripartendo la spesa proporzionalmente tra i vari metalli, esso risulterebbe di 40 cents.

Si comprende quindi l'interesse dei produttori di argento nel promuovere il bimetallismo o la libera coniazione dell'argento, perchè se essi riuscissero a estendere l'uso monetario di quel metallo i loro utili sarebbero aumentati in ragione della differenza tra il costo effettivo e il prezzo legale, che naturalmente sarebbe di molto superiore a quello e così agli utili attuali, non certo trascurabili, se ne aggiungerebbero altri notevoli.

L'Atkinson fa notare anche come vi siano dei casi in cui l'argento non viene a costare niente. La relazione annuale dell'Anaconda Mining Company di Montana, che è ora una società inglese la quale pubblica i suoi resoconti a Londra, dà il seguente risultato delle sue operazioni per l'anno chiuso col 30 giugno 1897 nella forma di un conto di profitti e perdite. Si noti che questa compagnia è per l'importanza della sua produzione d'argento la seconda miniera del mondo, come la Broken Hill Proprietary ne è la prima. Nei sei anni chiusi col 30 giugno 1897 essa ha portato sul mercato 28 milioni e mezzo di oncie d'argento. Il suo prodotto aumenta con la crescente domanda di rame e all'argento va aggiunto l'oro, come risulta dal conto profitti e perdite e ambedue, essendo prodotti secondari, può dirsi che non vengono a costare niente, a meno che non si ammetta che nelle miniere il metodo di contabilità debba essere diverso da quello che prevale in tutte le industrie e che una parte del costo di produzione debba essere messa a carico di questi prodotti secondari, ottenuti nel lavoro principale della miniera.

Non crediamo, ad ogni modo, che da alcuni casi, forse speciali, si possa ricavare il costo medio di produzione dell'argento pel quale è da tener conto delle diversità delle miniere; ma ci è parso non senza interesse il far conoscere questi dati del noto economista americano, il quale farà certo opera utile continuando le sue indagini sull'argomento, di così evidente interesse per lo studio della questione monetaria.

## LA LEGISLAZIONE ESTERA DEGLI ZUCCHERI <sup>1)</sup>

Secondo la nuova legge, a partire dalla campagna 1888-89 i diritti sugli zuccheri greggi e raffinati furono ridotti da 50 a 40 lire al quintale, però venne stabilita una soprattassa temporanea del 50 %

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente.

sugli zuccheri di tutte le origini. Furono anche sottoposti ad una tassa speciale di L. 20 per ogni quintale di raffinato, pagabile all'uscita dalle fabbriche, gli zuccheri che sino allora erano esenti da imposta a titolo di calo di fabbricazione o d'eccedenza di rendimenti, in virtù delle leggi del 29 luglio 1884 e del 4 luglio 1887. Ciò non ostante, gli eccessi di fabbricazione riscontrati negli stabilimenti esercenti e provenienti da barbabietole lavorate durante la campagna 1887-88 continuarono a godere, sino al 31 dicembre 1888, i benefici concessi dalla legge precedente. Si mantenne a L. 10, per la campagna 1888-89 e conformemente alle disposizioni della legge del 13 luglio 1886, la soprattassa sugli zuccheri coloniali esenti di diritti a titolo di calo di fabbricazione, portando però tale soprattassa a L. 20 a partire dal 1° settembre 1889. Contemporaneamente la soprattassa di L. 7 al quintale sugli zuccheri greggi europei che spirava il 31 agosto 1888, venne prorogata sino al 31 agosto 1890.

Le ultime tre leggi, censurabili in quanto che distano brevissimo tempo tra di loro, pur rappresentando nuovi e non indifferenti inasprimenti d'imposta, non arrestarono lo sviluppo dell'industria saccarifera. Infatti, mentre il rendimento legale era stato fissato al 7 % per il 1887-88, il rendimento reale raggiunse il 9.62 %. Nel 1888-89, di fronte ad un rendimento legale del 7.250 % se ne ebbe uno reale del 9.850 %. Tali erano stati i benefici concessi con la legge del 1884, che tutte le limitazioni successive non riuscirono a ridurre sensibilmente il moto ascensionale, già impresso all'industria. D'altra parte, questa rapidissima progressione nel perfezionamento dei mezzi produttivi, giustificò, in parte, la variabilità lamentata nella legislazione francese, perchè si cercò di limitare i sacrifici imposti al tesoro col' enorme quantità di prodotto che sfuggiva alla tassa.

Grandissima fu in Francia l'opposizione degli interessati ad ogni aumento di tassa; si sosteneva che la legge del 1884 costituiva fra lo Stato e gl'industriali una specie di contratto, mediante il quale il primo accertava preventivamente il tributo seguendo una tassazione graduale fissa; ed i secondi avrebbero goduto un beneficio o sottostato ad uno svantaggio, a seconda delle eccedenze o delle deficienze di produzione rispetto al rendimento legale. Ma il governo si era riservato il diritto di modificare la scala dei rendimenti, ed invero esso non poteva ipotecare la sua azione futura per appagare l'ingordigia dei produttori.

Ma le modificazioni di cui abbiamo parlato non furono le sole che si ebbero in questo periodo di tempo; perchè con legge del 5 agosto 1890 fu stabilita una gabella di L. 30 per ogni quintale di zucchero raffinato prodotto in più della quantità presunta in base ai rendimenti della legislazione allora in vigore. Fu preferito questo metodo a quello di aumentare il rendimento legale, perchè con esso restava colpito il prodotto ottenuto, mentre l'ultimo mezzo avea ed ha per base una presunzione che, esatta secondo una media, non lo è sempre nei singoli casi. Ma, pur troppo, si ricorse anche a questo ultimo metodo, perchè con legge del 29 giugno 1891 fu disposta che a partire dal 1° settembre dello stesso anno, e per tutte le campagne successive, lo zucchero imponibile fosse calcolato in base al ren-

dimento legale di kg. 7,750 per ogni quintale di barbabietola. Venne, inoltre, stabilito che allorché il rendimento effettivo di una fabbrica non avesse oltrepassato kg. 10,500 di zucchero raffinato per ogni quintale di barbabietola, l'eccedenza sarebbe stata totalmente ammessa ai benefici del diritto ridotto di cui alla legge 5 agosto 1890 (L. 50 al quintale). Se invece le eccedenze ottenute avessero superato kg. 10,500, la metà di esse avrebbe goduto lo stesso trattamento, mentre l'altra metà sarebbe stata sottoposta al diritto di L. 60 al quintale. Ai fabbricanti che al 1° novembre di ogni anno dichiaravano di rinunciare al beneficio del premio sulle eccedenze di rendimento era concesso un calo di lavorazione del 15 % sull'ammontare totale del prodotto fabbricato. Però lo zucchero corrispondente a questo calo era passibile di un diritto uguale a quello che era applicabile agli zuccheri rappresentanti le eccedenze. Questa legge preveniva gli errori che si potevano produrre nel rendimento dell'imposta, a causa della ricchezza delle barbabietole e dei perfezionati metodi d'estrazione. Essa, lasciava, inoltre, agli industriali un margine assai largo, pur stimolandoli ad uno sfruttamento della materia prima sempre più esauriente, poichè gli eccessi ottenuti al di là del 10,50 % godevano di un premio di L. 15 al quintale, invece che di L. 50.

Ciò non ostante, pochi anni dopo si ebbe il Decreto del 7 ottobre 1896 col quale si rimaneggiò ancora una volta il regime dei premi. Agli zuccheri greggi di barbabietola dal 65 al 98 % di purezza venne concesso un premio di L. 5.50 per quintale, calcolato in zucchero raffinato; ai canditi e raffinati in pani perfettamente puri uno di L. 4.50 ed agli altri raffinati aventi almeno il 90 % di ricchezza uno di L. 4 per ogni cento chilogrammi. Venne inoltre stabilito un diritto di raffinazione nella ragione di L. 4 al quintale per i zuccheri canditi, perfettamente epurati ed altri raffinati aventi almeno l'89 % di ricchezza; ed un diritto di fabbricazione di L. 1 al quintale per i greggi. Gli zuccheri che si asportano sono però esenti da tali diritti.

Contemporaneamente alle nuove disposizioni fu convertito in legge il Decreto del 26 luglio 1896 il quale avea portato le soprattasse alle seguenti misure:

- 1) a L. 9 al quintale, netto, sugli zuccheri greggi europei
- 2) a L. 16 al quintale, netto, sugli zuccheri raffinati soggetti alla tariffa generale
- 3) a L. 10 al quintale, netto, sugli zuccheri raffinati soggetti alla tariffa minima
- 4) a L. 28.80 al quintale, netto, sugli zuccheri canditi soggetti alla tariffa generale
- 5) a L. 25.80 al quintale, netto, sugli zuccheri canditi soggetti alla tariffa minima.

Queste soprattasse, aggiunte ai dazi di confine, ed alle imposte di raffinazione e di fabbricazione introdotte coll'ultimo Decreto, mettono le fabbriche francesi al coperto da qualsiasi concorrenza.

Come si vede, la legislazione francese degli ultimi anni è stata tanto variabile quanto l'antica. Questa variabilità, nel periodo a noi più prossimo, si è giustificata col desiderio di ricostituire le forze depresse dell'industria. Ma le leggi votate dal 1884 in poi più che sforzi vigorosi tendenti a quel fine supremo altro non sono state che effetti, non sempre provvidi, di quel protezionismo intransigente e cieco a cui si è abbandonata la Francia.

### La legislazione austriaca.

Essenzialmente diversa dalla tedesca è la legislazione austriaca. Mentre la prima, per infondere un moto sempre più vigoroso all'industria, poco si preoccupava della questione finanziaria; la seconda invece, pur desiderando di spingere le fabbriche alla massima produttività possibile, in tal modo regolava i rapporti tra il fisco e l'industria, da ricavarne un beneficio finanziario rilevante e sicuro. Così la legislazione austriaca, per un lungo periodo di tempo si attenne all'imposta sul prodotto, come quella che nelle condizioni difficili in cui versava la pubblica finanza garantiva un'entrata sicura perchè rigorosamente percepita sulla materia imponibile. Ma la materia imponibile era calcolata in base alla quantità di materia prima messa in lavorazione e con un rendimento precedentemente stabilito. A somiglianza della legge francese del 1884, lo zucchero tassato era quello presunto, non quello che in realtà veniva estratto dalla barbabietola. Così operando si spingeva, è vero, i fabbricanti a perfezionare i mezzi di produzione per ottenere delle quantità di prodotto esenti da tassa, ma la misura dell'imposta era tenuta così alta da paralizzare quei vantaggi che dal sistema di tassazione adottato poteano derivare. Così la misura della tassa, che nel periodo 1856-57 era di fiorini 37.29 al quintale, fu portata a f. 56.49 nel 1857-59, a fiorini 67.45 nel 1860-62 ed a fiorini 73.50 nel 1863-72.

Ma l'esempio dato dalla Germania ed i successi ottenuti dall'industria tedesca, fecero sì che anche l'Austria adottasse il sistema d'imposta basato sulla materia prima. Con legge del 18 maggio 1875 venne, infatti, cambiato il metodo d'imposizione. La misura della tassa venne fissata in fiorini 0.73 per ogni quintale di barbabietola fresca ed in f. 3.63 per ogni quintale di barbabietola prosciugata. Fu mantenuta la ragione del *drawback* in \*f. 9.10 ed 11.18 per ogni quintale di zucchero greggio o raffinato spedito all'estero e furono ammessi gli abbonamenti per le fabbriche che adottavano il sistema della diffusione. Questo privilegio fu poi riconfermato coi Decreti ministeriali del 28 agosto 1878, del 25 maggio 1879, del 20 luglio 1880, del 27 maggio 1881, del 25 maggio 1882 e col Decreto imperiale del 3 luglio 1880. Con tali decreti si fissarono le norme atte ad accertare il rendimento giornaliero degli apparecchi per l'estrazione del succo, nelle fabbriche annesse all'abbonamento. Si autorizzò inoltre l'Amministrazione all'impiego di contatori come mezzi di riscontro.

Ma la legge del 18 maggio 1875 era incompleta poichè l'imposta sulla materia prima dava un gettito estremamente variabile, il quale poco si conciliava colle condizioni finanziarie dell'impero. A questo grave inconveniente si cercò di porre rimedio con la legge del 27 giugno 1878 e regolamento successivo. Con nuovi provvedimenti, pur mantenendo invariata la ragione dell'imposta e quella del *drawback*, si fissò la cifra del reddito netto della tassa e del dazio d'importazione sullo zucchero greggio e raffinato, in fiorini 6.000.000 per la campagna 1878-79, con un aumento di fiorini 500.000 per ogni campagna successiva. Tale sistema riusciva singolarmente utile all'erario ma produceva forti svantaggi all'industria la quale era soggetta ad imposte successive e complementari che doveano in-

tegrare l'entrata fissata dallo Stato, nel caso in cui il gettito naturale del dazio e dell'imposta non avesse raggiunto la somma stabilita. D'altra parte, se i rimborsi avessero potuto rendere sempre più esigui questi cespiti d'entrata ed era necessario assicurare all'erario una somma fissa sulla quale fare sicuro assegnamento, gl' industriali aveano il diritto di conoscere, con relativa esattezza, l'ammontare dell'imposta, per calcolare, se non altro, sino a qual punto gli zuccheri esportati avrebbero potuto sostenere la concorrenza straniera, nei mercati neutri. Invece, con un regime fiscale composto dalla tassa nella materia prima, dagli abbonamenti e dal contingente, i produttori oltre a trovarsi in condizioni diverse si vedevano alterato ogni calcolo ed ogni previsione. Però la legge del 27 giugno 1878 sancì un buono criterio in materia di restituzione, poichè mentre prima la misura del *drawback* era fissata per ogni quintale di zucchero greggio o raffinato esportato, senza tener conto del grado di purezza; con detta legge invece fu corrisposta una restituzione di fiorini 9.40 per ogni 100 chilogrammi di prodotto avente dal 92 al 99  $\frac{1}{2}$  % di polarizzazione, e di fiorini 11.48 per ogni quintale avente almeno il 99  $\frac{1}{2}$  %.

In seguito, con legge del 18 giugno 1880 e regolamento del 10 luglio successivo, si portò a fiorini 0.80 l'imposta sulla barbabietola fresca ed a fiorini 4 quella sulla barbabietola prosciugata. Il reddito netto della tassa di fabbricazione e del dazio d'importazione sullo zucchero greggio e raffinato fu fissato, per la campagna 1880-84 a fiorini 10.000.000 con un aumento di 400.000 fiorini per ogni campagna successiva. Il *drawback* fu così regolato:

per ogni quintale di zucchero da 88 sino (non compreso) a 92 % di polarizzazione f. 8.40  
 per ogni quintale di zucchero da 92 sino (non compreso) a 99  $\frac{5}{10}$  % di polarizzazione f. 9.40  
 per ogni quintale di zucchero da 99  $\frac{5}{10}$  e più di polarizzazione f. 11.55.

Come si vede, questa legge poco differisce dalla precedente, se ne toglie un maggiore inasprimento d'imposta. Essa ribadì il principio secondo il quale la pubblica finanza doveva avere assicurato un reddito certa e duraturo.

La nuova legge funzionava nel modo seguente. Il Governo accreditava ai fabbricanti la tassa pagata ed addebitava loro quella restituita all'atto dell'esportazione. Se l'ammontare del credito non era sufficiente a coprire il contingente fissato, i fabbricanti erano obbligati, in proporzione alla tassa da essi pagata nella precedente campagna, a versare al governo la differenza. Per questi pagamenti complementari i fabbricanti, per la campagna 1885-86, dovettero sborsare al Governo la somma di fiorini 10,937,000 e per la campagna 1884-85 quella di fiorini 12,045,000.

Questi sistemi di tassazione, tanto diversi ed irrazionali, per quanto resi finanziariamente utili dal contingente, non poteano durare a lungo perchè troppo evidente era la diversità di trattamento a cui le diverse fabbriche erano sottoposte. Una riforma radicale era quindi inevitabile; essa si ebbe infatti, ma fu preceduta dall'inchiesta del 1885.

La commissione che procedè all'inchiesta, nella sua ultima adunanza del 26 giugno 1885 propose una riforma sulle seguenti basi: 1° abbandono del

sistema di tassazione fondato sulla materia prima; 2° adozione, in massima, dell'imposta sul prodotto, subordinatamente alla concessione di un premio di esportazione; 3° mantenimento del metodo degli abbonamenti e del contingente, con la raccomandazione di stabilire a 13,000,000 di fiorini, coll'aumento annuo di f. 200,000, il contingente d'imposta sullo zucchero.

La legge del 20 giugno 1888 accolse in gran parte le proposte della commissione d'inchiesta, adottando definitivamente il sistema dell'imposta nel prodotto ed inaugurando apertamente il metodo dei premi d'esportazione. Essa dispose: 1° che lo zucchero di barbabietola e lo zucchero simile (di canna) a qualsiasi stato di purezza fosse sottoposto ad una tassa di consumo di fiorini 11 al quintale; 2° che qualsiasi altro zucchero, allo stato solido, pagasse un'imposta di f. 3, ed allo stato liquido di f. 1 al quintale. I premi (a datare dal 1° agosto 1889) sugli zuccheri di barbabietola e zuccheri simili esportati vennero così stabiliti:

- a) f. 1.50 al quintale per quelli aventi un grado di polarizzazione inferiore al 93 % ma non all'88 %.
- b) f. 1.60 al quintale per quelli aventi un grado di polarizzazione inferiore al 99  $\frac{1}{2}$  % ma non al 93 %.
- c) f. 2.30 al quintale per quelli aventi un grado di polarizzazione non inferiore al 99  $\frac{1}{2}$  %.

Però, nel caso in cui in un dato periodo di produzione (cioè dal 1° agosto al 31 luglio) l'ammontare dei rimborsi avesse ecceduto la somma di 5,000,000 di fiorini, fu prescritto che la differenza in più venisse ripartita su tutti i fabbricanti di zucchero indigeno e da questi rimborsata all'erario.

Questa legge, rispetto a quella precedente, rappresenta un notevole progresso, perchè assise il tributo su di una semplice ed unica base, e limitò quella spiccata tendenza all'esportazione che acquista l'industria saccarifera quando è incoraggiata dal premio. A tale limitazione doveano contribuire i premi sensibilmente ridotti e specializzati, non che la somma a tale uopo preventivamente stabilita. Se infatti i 5,000,000 di fiorini fossero andati divisi per una quantità sempre maggiore di prodotto esportato, il premio si sarebbe simultaneamente ridotto provocando per conseguenza il bisogno di contenere l'esportazione e conservare così i premi a quella altezza oltre la quale gli zuccheri austriaci sarebbero stati battuti dalla concorrenza estera.

Ciò non ostante, la somma complessiva dei premi stabilita dalla legge del 1888, fu tenuta ad una soverchia altezza, perchè le esportazioni austriache lungi dal diminuire crebbero a dismisura. Mentre nel 1887-88 si erano esportati 1,883,910 quintali di zucchero, nel 1891-92 l'esportazione totale ascese a quintali 5,686,180. Ma ciò non ostante la somma di 5,000,000 di fiorini, come ammontare complessivo dei premi, fu ritenuta insufficiente; poichè, con legge del 5 luglio 1896, essa venne portata da cinque a nove milioni. Aumentato in tale misura il contingente messo a disposizione della esportazione si dovette, per conseguenza, elevare la tassa interna di consumo per non avere una forte diminuzione nel reddito netto dell'imposta. Così venne portata da undici a tredici fiorini la tassa sullo zucchero di barbabietola restando immutate le disposizioni sancite dalla legge del 1888. È probabile che colle

nuove facilitazioni, l'esportazione austriaca raggiungerà in brevissimo tempo una cifra tale da sorpassare quelle che sin'ora si sono avute; mentre all'interno, per l'accresciuto saggio dell'imposta, aumenteranno i prezzi e diminuiranno i consumi.

È questa la legislazione austriaca con tutte le sue complicate e farraginose disposizioni. Principale suo scopo è stato sempre quello di assicurare all'erario un reddito certo, poco curandosi dei mezzi numerosi e complessi attraverso i quali la materia imponibile viene ricercata e colpita. Le ultime due leggi rappresentano, è vero, un notevole progresso, ma l'enorme cifra stanziata per i premi aumenterà sempre più le attitudini esportatrici dell'industria, a totale discapito dei consumi interni, che fanno le spese di questa espansione fittizia, non giustificata da nessuna ragione economica.

LUGI FONTANA-RUSSO.

## Rivista Bibliografica

Prof. V. Tangorra. — *Studi sulla pressione tributaria* — Roma, 1897, pag. 95 (L. 1.50).

L'Autore, che ha già dato prove di ingegno acuto e di larga dottrina in alcuni studi di economia teorica, si è dedicato da qualche tempo alla scienza delle finanze e ha pubblicato due monografie, quella di cui abbiamo dato il titolo ed un'altra sul subietto ed il fattore del calcolo edonistico finanziario. In ambedue il Tangorra applica, alla finanza illustrando le dottrine della scuola economica austriaca, dottrine che hanno una base essenzialmente psicologica e naturalmente non incontrano il favore dei seguaci del materialismo economico e di quelli che ritengono non potersi applicare, almeno nel modo con cui l'hanno fatto alcuni teorici austriaci ed italiani, le osservazioni più o meno esatte di psicologia fisiologica allo studio dei fenomeni assai complessi della economia e della finanza. A parte questa questione, l'Autore con una conoscenza piuttosto rara negli economisti delle leggi della psico-fisica ha cercato di misurare la pressione tributaria movendo appunto da due leggi della psico-fisica, anzitutto da quella che la sensazione cresce in ragione minore della eccitazione, e precisamente come il logaritmo di questa, e inoltre che esiste una soglia della coscienza e della differenza di coscienza, ossia un certo minimo di eccitazione o di incremento di eccitazione che non dà luogo ad alcuna sensazione o ad alcun incremento di sensazione. Partendo da queste leggi, il Tangorra crede di poter stabilire che esiste un minimo di imposta che riesce affatto insensibile al contribuente, ossia come vi è una soglia della coscienza vi è anche una soglia della pressione tributaria. D'altra parte, poichè la sensazione aumenta in ragione minore dello stimolo ogni quantità successiva di ricchezza procura un godimento minore di quella antecedente. È facile vedere le conseguenze che l'autore trae da queste premesse: una stessa somma di tributi dà luogo ad una pressione tributaria affatto diversa, se è differente la distribuzione della ricchezza: ad una pressione relativamente mite, se la ricchezza è accentrata, sensibile invece se essa è diffusa. Ma la pressione tributaria riesce inoltre, a

condizioni d'altronde pari, diversamente gravosa secondo è differente il tenore di vita degli abitanti, perchè la sensazione penosa inflitta ad un individuo dalla riduzione di patrimonio è tanto maggiore quanto più elevato è il suo tenore di vita.

Questa parte è largamente e dottamente svolta dal Tangorra, che nelle altre parti del suo lavoro fa alcune osservazioni sull'aspetto sociologico della pressione tributaria, sulla maggiore o minore inclinazione del popolo a tollerarla, sull'evolversi della coscienza delle elevate finalità sociali delle imposte, che provoca la transizione dalla finanza coattiva o violenta alla finanza libera o contrattuale.

In questo, come in altri studi che seguono il medesimo indirizzo scientifico, si nota un grande sforzo dialettico e un'analisi sottile dei fenomeni finanziari, ma si avverte anche un difetto piuttosto grave, quello di ragionare sempre e costantemente su idee astratte, talvolta inafferrabili e di lasciare completamente da parte la realtà delle cose e i fatti concreti quali si sono svolti e si svolgono nel mondo. Sta bene cercare con la deduzione le leggi scientifiche, ma bisogna poi saggiarle alla prova della realtà e meglio ancora conviene prima rivolgersi ai fatti e dopo una disamina larga e profonda di essi venire ai principi che lo studio dei fatti mette in luce. Questo diciamo non solo della monografia pregevolissima per dottrina e acutezza del prof. Tangorra, ma in generale di tutta quella serie di studi a base psicologica pubblicati negli ultimi anni. Il pericolo che la scienza vera si perda dietro le divagazioni dei pensatori solitari che trascurano la viva realtà delle cose è troppo grande perchè non convenga ad ogni occasione che si presenta segnalare il difetto che, a nostro avviso, scema il valore della produzione scientifica della scuola psicologica e la può rendere quasi del tutto vana.

Verein für Socialpolitik. — *Der Personalkredit des ländlichen Kleingrundbesitzes in Oesterreich*. — Leipzig, Duncker e Humblot, 1898, p. XIII-394 (marchi 8,80).

È un altro volume dovuto alla inchiesta sul credito personale alla piccola proprietà fondiaria, intrapresa dall'Associazione per la politica sociale, e mentre i due volumi precedenti trattavano della Germania, questo riguarda esclusivamente l'Austria. Si hanno qui dieci memorie relative alle varie regioni dell'Austria, e in ciascuna memoria sono date notizie accurate sulla proprietà e le condizioni economiche del distretto preso in esame, sulle istituzioni esistenti per l'esercizio del credito personale al piccolo proprietario di terre, sul credito per anticipazioni, su quello ipotecario, sul credito esercitato da individui, da cooperative, sull'assicurazione contro i danni, ecc. I dati e le notizie fornite da questo volume sono copiosi e rivelano uno sviluppo del credito in Austria generalmente poco noto. È notevole specialmente ciò che si è fatto, al riguardo, in Moravia e nel Tirolo tedesco; ma del resto tutte le relazioni sulle varie provincie dell'Impero offrono interessanti particolari.

Eugène Rostand. — *L'action sociale par l'initiative privée*. Tome second. — Paris, Guillaumin, 1898, pag. XVIII-970 (15 franchi).

Non sono molte settimane, che annunciavamo un libro del sig. Rostand sul « concorso delle Casse di risparmio al credito agricolo » e abbiamo ora il piacere di segnalare ai lettori questo secondo volume di una

opera veramente monumentale, eretta dall'Autore per far conoscere la potenza e l'applicazione concreta dell'iniziativa privata. Svolgere un'azione sociale mediante l'iniziativa privata, tale è il programma che il Rostand crede, giustamente, debba essere contrapposto a quello del socialismo sia esso di Stato, della cattedra, del Marx e del Lassalle. Già nel primo volume di quest'opera egli si era occupato del credito popolare, dell'abitazione del popolo, del risparmio popolare, della vita morale del popolo, degli infortuni del lavoro manuale, degli ostacoli al benessere del popolo, delle crisi della vita operaia per segnalare ciò che di utile, di pratico, di benefico aveva fatto la iniziativa privata mediante le libere associazioni.

In questo secondo volume il Rostand riprende uno per uno gli argomenti trattati allora e fornisce una gran copia di fatti e di considerazioni nuove su quelle varie materie. Particolarmente sul credito popolare e sul risparmio del popolo l'Autore ha raccolto un ricchissimo materiale di fatti che illustrano splendidamente l'opera della iniziativa privata in questa materia e fanno toccar con mano i progressi fin qui realizzati.

Precede la trattazione dei vari argomenti, già accennati, uno studio sulle due concezioni del progresso, la concezione scientifica e l'astrologia socialista. Sono oltre cento pagine di fine critica della politica socialista e di lucida dimostrazione della teoria sociale della libertà, della quale teoria il resto del libro dà le applicazioni concrete. Raccomandare quest'opera ai nostri lettori, dato il suo carattere, lo scopo che si propone e la messe abbondante di fatti che offre, ci pare superfluo. Diremo soltanto che i due volumi dedicati dal Rostand a illustrare l'azione sociale mediante l'iniziativa privata dovrebbero essere come il *vade mecum* di ogni vero liberale e di ciascuno che sia animato dal sentimento della solidarietà sociale e voglia, non a parole ma coi fatti, lavorare alla sua esplicazione.

**Pierre Verhaegen.** — *Socialistes anglais.* — Gand, Engelcke, 1898, pag. 374 (3 franchi).

Sul socialismo inglese è stato pubblicato pochi mesi sono un libro interessante, già da noi annunciato, quello del Métin, ma questo del giovane dr. Verhaegen, pur trattando lo stesso tema, non fa duplicato con quello, pel metodo differente con cui sono trattate le singole parti dell'argomento. Riferendo brani di scritti dei socialisti, conversazioni avute e critiche raccolte in Inghilterra e valendosi delle cognizioni acquistate sull'argomento con una ricca bibliografia l'Autore ha potuto fare una serie di quadri assai istruttivi, nei quali sono presentati le origini del movimento socialista in Inghilterra, la Federazione sociale democratica, la Società fabiana, il socialismo e le *trade unions*, il partito indipendente del lavoro, John Burns, gli anarchisti, il comunismo di Morris, i socialisti cristiani, i fautori della nazionalizzazione del suolo e il socialismo municipale.

L'Autore non crede che si possa parlare di un socialismo inglese, come si parla del socialismo tedesco, perché molteplici sono i gruppi, ciascuno dei quali ha teorie proprie e metodi propri di propaganda e di tattica; può dirsi soltanto che vi sono dei socialisti rivoluzionari e di quelli evolucionisti. Ma egli crede che il popolo inglese non sia fatto pel

socialismo; « l'intervenzionismo » vi prenderà forse a un dato momento uno sviluppo esagerato; ma è verosimile che l'Inghilterra se ne libererà ben presto; il popolo inglese ha la nozione troppo esatta dei propri interessi per procedere a lungo su una via che potrebbe condurlo al collettivismo.

Il libro del dr. Verhaegen è molto documentato e di una lettura insieme interessante e dilettevole; esso troverà, senza dubbio, una favorevole accoglienza nel pubblico che s'interessa al movimento delle idee sociali in Inghilterra.

## Rivista Economica

*L'insegnamento primario in Europa — Gli zolfi in Sicilia — Il commercio dei giuocattoli in America.*

**L'insegnamento primario in Europa.** — Mentre da noi si discute ancora circa il migliore ordinamento da darsi all'istruzione primaria, che alcuni vorrebbero tolta ai Comuni e affidata allo Stato, troviamo in un libro, testè pubblicato in Francia dal Levasseur, un'esposizione del modo nel quale funziona l'istruzione pubblica nei principali paesi d'Europa.

In Inghilterra non esiste il Ministero della Istruzione pubblica; ma dal 1839 vi è un Comitato dell'educazione, il quale dal 1870 ha preso il titolo di *Education department* ed è incaricato dell'esecuzione delle leggi sull'insegnamento elementare. Degli ispettori, nominati dalla Regina, sono addetti a questo ufficio; le scuole, che si sottomettono alla loro ispezione, ricevono una sovvenzione dallo Stato, proporzionale al numero degli esami che superano con successo gli allievi di dette scuole o al numero di quelli che le frequentano.

Ogni borgo e parrocchia, forma, o sola o riunita ad altra, un distretto scolastico amministrativo da un *School board* elettivo, che ha facoltà di imporre tasse, di istituire scuole, di farne i regolamenti e di rendere l'istruzione obbligatoria.

Dove non esiste questo ufficio scolastico, vi è un comitato di vigilanza.

Le scuole degli *Schools boards* non sono confessionali e sono tutte soggette alla ispezione.

Le scuole *volontarie*, le quali hanno nella maggior parte carattere confessionale, non sono soggette all'autorità dei *boards* e non sottostanno ad ispezioni che quando vi acconsentano, però oggi vi si assoggettano quasi tutte.

In Scozia l'amministrazione delle scuole somiglia molto all'inglese.

In Irlanda, le sovvenzioni governative date dal *Board of education*, non erano dapprincipio che una piccola frazione del bilancio delle scuole; oggi figurano nella proporzione di 7,9.

Nei Paesi Bassi l'istruzione pubblica è un'attribuzione del Ministro dell'interno, che esercita la sua sorveglianza mediante ispettori provinciali, ciascuno dei quali ha parecchie provincie sotto la propria autorità e mediante ispettori di distretto e sorveglianti di circondario, nella proporzione di due o tre per distretto. I Comuni debbono provvedere al mantenimento delle scuole pubbliche, tanto a pagamento che gratuite.

Nel Belgio, l'istruzione pubblica ebbe già, come in Italia e in Francia, un ministero speciale; ma oggi dipende dal ministro dell'interno, che è anche ministro della pubblica istruzione e presso il quale risiede un Consiglio di perfezionamento dell'insegnamento primario. Ispettori, principali e cantonali, sono incaricati di sorvegliare le scuole comunali e quelle sussidiate, ma non hanno nessuna autorità sulle scuole private.

Ogni Comune, mediante una spesa speciale, è tenuto a mantenere una scuola primaria invigilata dal Consiglio comunale; la provincia e lo Stato accordano sussidi non solo alle scuole comunali, ma alle scuole private che accettano l'ispezione.

*Le autorità ecclesiastiche hanno diritto di ispezione delle scuole dal punto di vista della morale e della religione.*

La Prussia ha un Ministero degli Affari ecclesiastici della Religione e persino della Medicina. Gli ispettori sono nominati dallo Stato e dipendono unicamente da lui, tanto se laici come se ecclesiastici.

Il governatore di ciascuna provincia amministra col concorso di un consiglio delle scuole. Gli ispettori generali sono nominati dal ministro. Gli ispettori di circolo e gli ispettori locali in ogni comune, sono nominati dal governatore della provincia, con approvazione del ministro, allorchè percepiscono uno stipendio dallo Stato. I comuni sono tenuti a mantenere le scuole; un comitato scolastico, *Schulvorstand*, amministra la scuola e propone la nomina dei maestri.

La Sassonia, ha il Ministro di P. I. e dei culti che prepara i progetti di legge e i regolamenti, dà sussidi alle scuole e le fa ispezionare dai suoi ispettori regionali. Gli ispettori presiedono alle conferenze dei maestri e si riuniscono tutti gli anni al Ministero in comitato per esaminare, col concorso di un certo numero di istitutori e di ecclesiastici, le questioni relative all'insegnamento.

In Baviera, il ministro dell'interno, dei culti e degli affari scolastici, amministra, coll'aiuto di un giurista referendario, nominato in ciascuna provincia dal presidente del governo provinciale; in ogni distretto vi è un ispettore, che spesso è il decano del distretto; in ogni comune vi è una Commissione scolastica presieduta dal curato o dal pastore.

La Svizzera non possiede ministero della P. I. perchè ogni cantone, essendo indipendente, ha la propria organizzazione.

La Russia è divisa in 11 grandi circondari scolastici, ai quali è proposto un Curatore nominato dal ministro.

Nell'insegnamento primario, il curatore ha soprattutto l'amministrazione delle scuole urbane. In ogni provincia vi è un direttore delle scuole popolari, assistito da ispettori che sorvegliano le scuole private e le pubbliche; nelle provincie dove il Consiglio provinciale, detto *zemstvo*, è organizzato, codesti consigli partecipano all'amministrazione delle scuole.

Vi sono anche dei consigli scolastici di provincia e di distretto che sono presieduti dal maresciallo della nobiltà e sono composti di due funzionari designati dall'amministrazione e da due membri eletti dall'assemblea provinciale.

Le scuole delle parrocchie sono amministrare dal Sacro Sinodo.

In Rumenia vi è un ministero della P. S. e dei culti ed un consiglio superiore dell'Istruzione; in

ciascun dipartimento vi è un revisore, corrispondente al nostro provveditore. Vi è poi un ispettore generale dell'insegnamento superiore e dell'insegnamento primario e normale assistito da tre ispettori di circoscrizione.

In Svezia, Norvegia e Danimarca, il ministro dei culti dirige anche l'insegnamento. In questi tre Stati, vi sono ispettori, un'amministrazione dipartimentale e tutti i Comuni sono obbligati a mantenere almeno una scuola.

Un ordinamento analogo esiste in Finlandia, dove il capo della Sezione dei culti e dell'istruzione al Senato, dirige l'insegnamento.

Finalmente in Francia, per la legge del 1882, la istruzione primaria è obbligatoria per tutti i fanciulli dei due sessi, dai 6 ai 13 anni. Essa può essere impartita tanto nelle scuole pubbliche o private, quanto nella famiglia.

In ciascun comune, una Commissione municipale scolastica è istituita per legge, onde sorvegliare e incoraggiare la frequenza alla scuola, ma il funzionamento di questa Commissione non è molto regolare.

**Gli zolfi in Sicilia.** — Nel mese di dicembre scorso si verificò un nuovo leggero aumento nei prezzi dello zolfo. Le seconde qualità salirono da L. 97,47 a 97,92, le terze da 90 a 90,05 e la media da 94,24 a 94,51 per tonnellata.

Anche l'esportazione fu superiore a quella del mese precedente. Si notò specialmente una certa ripresa nelle spedizioni per gli Stati Uniti d'America.

In complesso, l'esportazione nell'anno 1897 ammontò a tonnellate 425,369 contro tonnellate 306,630 nel 1896, con un aumento di circa 119,000 tonnellate.

Le più forti differenze si ebbero nelle spedizioni pel continente italiano, che figura con un aumento di circa 20,000 tonnellate, per la Francia che diede pure un aumento di tonn. 12,000 e per gli Stati Uniti, dove si verificò una diminuzione di 9,000 tonnellate.

**Il commercio dei giocattoli in America.** — La nuova tariffa americana ha colpito anche i giocattoli, dei quali si fa largo commercio negli Stati Uniti.

Con essa diminuisce alquanto il profitto dell'importatore e converrà che il fabbricante riduca corrispondentemente i prezzi.

Nello scorso dicembre la stagione si è inaugurata a New-York con una ricca scelta di nuovi e graziosi articoli di importazione. Le bambole sono sempre l'articolo principale e quest'anno è segnalata come novità una bambola in celluloido che si distingue per la infrangibilità e la grande leggerezza.

Nelle bambole elegantemente abbigliate dominava nei primi anni nel mercato americano il prodotto francese. Ma negli ultimi anni è accaduto un grande rivolgimento, giacchè quasi tutto ciò che prima veniva fornito dalla Francia oggi si ricava dalla Germania più a buon mercato e di migliore qualità. I figurini sono per la maggior parte francesi, ma la merce tedesca si distingue dalla francese specialmente per la convenienza dei prezzi.

Del resto le bambole migliori non sono più importate vestite, perchè col rapido cangiamento della moda la merce importata, giungendo dopo qualche mese dall'ordinazione, è per la massima parte invendicata.

Per conseguenza l'abbigliamento delle bambole più belle è compiuto in America sull'ultima moda.

In certi articoli però predominano sempre i francesi, così nei corredi e fornimenti da bambola, e ciò per il loro buon gusto e così pure nelle bambole e negli animali di gomma e nelle figurine meccaniche.

Ma in generale sul mercato di New-York si ha soltanto un decimo di merce francese su nove di tedesca.

La fabbricazione americana del bambole è insignificante; vi sono però, come specialità le bambole parlanti di Edison che costituiscono una specialità meravigliosa.

Importante invece è la fabbricazione dei giuocattoli di ferro, che sostituiscono quelli tedeschi di latta, e grandi balocchi di legno, come case di bambole, teatrini completi, botteghe di ogni genere.

Sono giuochi modellati con grandissima cura, confezionati con più varietà di legnami con illuminazione elettrica, pavimenti intarsiati, elegantissimo mobilio, con suppellettili d'ogni natura, di porcellana, di rame, d'argento.

Anche la macchine e i battelli, mossi col vapore, con l'elettricità o con Paria riscaldata a spirito, sono perfezionati all'ultimo punto.

Vi sono impianti di ferrovie perfettamente simili alla realtà, con materiale mobile numeroso, binari, scambi, stazioni, ponti, tunnels, segnali.

Grande successo ottengono in America gli utensili pei giardini d'infanzia, come i lavori d'intreccio e di modellazione, la piro-incisione su legno e cuoio ecc. e forte ne è la domanda.

Le figure automatiche con musica, i soldatini di zinco, soggetti di caccie ecc., furoreggiano.

I prezzi variano da 25 cents a 35 dollari la scatola. Una volta si importavano con fortuna le trombe ma adesso vengono prodotte dall'industria locale.

Grande spaccio fra le merci tedesche hanno gli ornamenti in talco e metallo per l'albero di Natale e nei balocchi di vetro, nei minuscoli finimenti da tavola la Turingia ha sempre il primato.

### LA SITUAZIONE DEL TESORO AL 31 DICEMBRE 1897

Diamo il solito riassunto della situazione del Tesoro durante il sesto mese dell'esercizio finanziario 1897-98, pel periodo di sei mesi già trascorsi raffrontandolo con la situazione del corrispondente periodo dell'esercizio precedente 1896-1897. Il conto di Cassa al 31 dicembre 1897 dava il seguenti risultati:

#### Dare

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1896-97 .....	L.	300,366,962.03
Incassi di Tesoreria per entrate di bilancio.....	>	862,250,900.72
Incassi per conto debiti e crediti >		1,651,639,125.39
<b>Totale....</b>	<b>L.</b>	<b>2,814,256,988.14</b>

#### Avere

Pagamenti per spese di bilancio. L.	872,320,158.81
Decreti ministeriali di scarico come dal conto precedente.. >	304,072.81
Pagamenti per debiti e crediti >	1,668,115,398.79
Fondo di cassa al 31 dicembre 1897 (a)..... >	273,517,357.73
<b>Totale....</b>	<b>L. 2,814,256,988.14</b>

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 dicembre 1897, risulta dal seguente specchio:

#### Debiti

Buoni del Tesoro..... L.	263,474,000.00
Vaglia del Tesoro..... >	18,420,653.25
Anticipazioni alle Banche..... >	— —
Amministrazione del Debito pub. >	317,444,114.41
Id. del Fondo Culto. >	12,350,512.70
Altre amministrazioni in conto corrente fruttifero..... >	23,399,444.29
Id. id. infruttif. >	26,249,101.43
C. C. per l'emissione Buoni di cassa >	110,000,000.00
Incassi da regolare..... >	80,409,432.25
<b>Totale dei debiti L.</b>	<b>851,747,258.33</b>

#### Crediti

Valuta presso la Cassa Depositi e Prest. art. 21 della legge 8 agosto 1895 e legge 17 genn. 1897 L.(b)	91,250,000.00
Amministrazione del debito pub. >	181,729,259.11
Id. del fondo per il Culto >	9,825,960.66
Altre amministrazioni..... >	29,641,752.88
Obbligaz. dell'Asse Ecclesiastico . >	27,500.00
Deficienze di cassa a carico dei contabili del Tesoro..... >	2,031,894.60
Diversi..... >	26,172,082.03
<b>Totale dei crediti L.</b>	<b>340,678,449.28</b>

Confrontando con la situazione al 30 giugno 1897, si ha:

	al 30 giugno 1897	al 31 dicembre 1897
Debiti..... milioni	730.3	851.7
Crediti..... >	202.7	340.6
<b>Ecced. dei debiti sui crediti milioni</b>	<b>527.5</b>	<b>511.0</b>

La situazione del Tesoro, quindi, si riepiologa così:

	30 giugno 1897	31 dicem. 1897	Differenze
Conto di cassa L.	300,366,962.03	273,517,357.73	-26,849,604.30
Crediti di Tesoreria..... >	202,768,162.71	340,678,449.28	+137,910,286.57
<b>Tot. dell'attivo L.</b>	<b>503,135,124.74</b>	<b>614,195,807.01</b>	<b>+111,060,682.27</b>
Debiti di Tesor. >	730,313,245.16	851,747,258.33	+121,434,013.17
Debiti del Tesoro dedotto il totale dell'attivo L.	227,178,120.42	237,551,451.32	+10,373,330.90

(a) Sono escluse dal fondo di cassa le L. 91,250,000 depositate nella Cassa Depositi e Prestiti a copertura di una somma corrispondente di biglietti di Stato. Questa somma è stata portata fra i crediti di Tesoreria.

(b) La somma di L. 91,250,000 è composta: per L. 66,250,000 di monete decimali d'oro, e per L. 25 milioni di monete divisionali italiane d'argento.

Gli incassi per conto del bilancio che ammontavano nel mese di dicembre 1897 a L. 214,985,655.08 e da luglio 1897 a tutto dicemb. 1897 a L. 862,250,900.72 con le relative differenze si dividono nel seguente modo:

Entrata ordinaria	Mese di dic. 1897	Differenze nel 1897	Da luglio 1897 a tutto dic. 1897	Differenza nel 1897
<i>Entrate effettive:</i>	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Redditi patrimoniali dello Stato..... L.	4,797	- 850	47,338	+ 4,912
Imposta sui fondi rustici e sul fabbricati.....	32,961	+ 452	97,169	+ 437
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	77,509	+ 2,470	142,945	+ 4,290
Tasse in amministraz. del Ministero delle Finanze.	15,407	+ 1,089	96,831	- 3,498
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie..	2,840	+ 862	10,530	+ 356
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all' estero....	142	+ 52	283	- 119
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc..	4,945	+ 519	24,479	+ 2,337
Dogane e diritti marittimi	21,724	+ 1,015	121,309	+ 431
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.....	4,064	- 34	25,256	+ 400
Dazio consumo di Napoli.	4,339	- 36	6,763	+ 67
Dazio consumo di Roma.	4,779	+ 44	8,073	+ 365
Tabacchi.....	16,642	+ 86	94,287	+ 426
Sali.....	7,222	- 304	36,998	- 378
Lotto.....	6,214	- 321	30,422	+ 934
Poste.....	5,479	- 397	27,778	+ 105
Telegrafi.....	1,071	- 348	6,607	+ 409
Servizi diversi.....	2,491	+ 1,330	10,729	+ 2,065
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	2,572	- 516	10,768	+ 771
Entrate diverse.....	1,444	+ 450	42,940	+ 1,374
<b>Tot. Entrata ordinaria. L.</b>	<b>207,648</b>	<b>+ 4,935</b>	<b>811,214</b>	<b>+141,317</b>
<i>Entrata straordinaria</i>				
<i>Entrate effettive:</i>				
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	1,749	+ 78	2,802	+ 97
Entrate diverse.....	27	+ 26	4,578	+ 4,403
Arretrati per imposta fondiaria.....	0,4	- 0,5	18	+ 6
Arretrati per imposta sui redditi di ricchez. mobile	0,3	- 0,05	2	+ 0,9
Residui attivi diversi....	0,5	- 34	206	+ 2,254
Costruzione di strade ferr.	453	+ 3	477	+ 98
Capitoli aggiunti per resti attivi.....	-	-	-	-
<i>Movimento di capitali:</i>				
Vendita di beni e affrancamento di canoni.....	3,231	+ 2,834	5,943	+ 2,918
Riscossione di crediti....	-	-	2,000	-
Rimborso di somme anticipate dal Tesoro.....	475	+ 61	608	+ 139
Anticipazioni al Tesoro da enti locali per richiesto acceleramento dei lavori.	188	+ 79	565	- 309
Partite che si compensano nella spesa.....	68	+ 12	3,417	- 26
Ricuperi diversi.....	-	-	-	- 0,08
Capitoli aggiunti per resti attivi.....	-	-	-	- 63,389
<b>Totale Entrata straord. L.</b>	<b>5,895</b>	<b>+ 3,060</b>	<b>20,621</b>	<b>- 64,314</b>
Partite di giro.....	1,442	- 4,017	30,415	- 1,398
<b>Totale generale....</b>	<b>214,985</b>	<b>+ 6,978</b>	<b>862,250</b>	<b>- 54,395</b>

I pagamenti poi, effettuati dal Tesoro per le spese di Bilancio nel mese di dicembre 1897 e da luglio 1897 a tutto dicembre 1897, risultano dal seguente prospetto, che indica anche la differenza sul 1896-97.

Pagamenti	Mese di dicem. 1897	Differenza nel 1897	Da luglio 1897 a tutto dicemb. 1897	Differenza nel 1897
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro... L.	320,404	+ 31,347	334,610	+ 16,496
Id. delle finanze....	48,558	+ 3,129	92,997	+ 5,613
Id. di grazia e giust.	3,575	+ 798	49,891	+ 3,354
Id. degli affari esteri	880	- 323	4,710	+ 727
Id. dell'istruz. pubb.	2,998	- 534	21,908	+ 366
Id. dell'interno....	6,613	+ 1,193	36,819	+ 1,492
Id. dei lavori pubbl.	6,759	+ 147	50,656	- 3,869
Id. delle poste e tel.	6,183	+ 499	30,164	+ 1,555
Id. della guerra....	30,497	+ 12,628	163,026	+29,013
Id. della marina....	9,785	+ 1,596	61,654	+ 6,645
Id. della agric. ind. e commercio.	1,082	+ 385	5,847	+ 265
<b>Totale dei pag. di bilancio</b>	<b>407,339</b>	<b>+ 51,515</b>	<b>872,320</b>	<b>+28,667</b>
Decreti minist. di scarico..	-	-	304	304
<b>Totale pagamenti. ....</b>	<b>407,339</b>	<b>+ 51,515</b>	<b>872,624</b>	<b>+28,971</b>

Agli incassi il Ministero fa seguire le seguenti annotazioni sulla differenza che presenta l'esercizio del mese di dicembre 1897.

L'aumento sull'imposta sui redditi di ricchezza mobile è dovuto da spostamento di mese nella regolarizzazione di alcune assegnazioni fra il Tesoro ed il Debito pubblico che nello scorso esercizio ebbero luogo in novembre ed in gennaio.

Si ha l'aumento nelle tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze perchè nel mese di dicembre 1897 tutte le tasse sugli affari amministrati dal Ministero delle Finanze furono in aumento.

Nelle dogane e diritti marittimi l'aumento è dovuto a maggiori importazioni di zuccheri e di prodotti industriali.

L'aumento nei servizi diversi è dovuto da maggiori proventi delle carceri.

Si ha l'aumento nella vendita di beni ed affrancamenti di canoni per il versamento fatto dalla Cassa depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili (legge 22 luglio 1894 n. 339).

La diminuzione delle partite di giro è dovuta da ciò: nel dicembre 1896 fu introitata la quota di ricchezza mobile ritenuta sui titoli 5 e 3 per cento intestati ad opere di pubblica beneficenza non ancora cambiati in consolidato 4,50 per cento netto, ciò che non ebbe luogo nel dicembre 1897.

## Le Società per azioni in Inghilterra

Dall'annuario dello Stock Exchange (Stock-Exchange Year Book) di Th. Skinner per il 1898 togliamo i seguenti prospetti che attestano lo sviluppo considerevole del numero delle Società per azioni costituite in Inghilterra durante gli ultimi 10 anni. Si scorge da essi come l'attività industriale e commerciale degli inglesi tenda a svilupparsi sempre più sotto la forma di aggruppamento di capitali in società anonime, e si vedrà anche come questa tendenza sia affatto indipendente dal ribasso o dal rialzo dei fondi pubblici dalle variazioni del tasso dello sconto, e dalle perturbazioni della politica esteriore.

Ecco dapprima qual'era il numero delle nuove

Società registrate in ciascuno degli ultimi 10 anni. e il loro capitale nominale

	Numero delle Società	Capitale Lire Sterline
Nel 1887 . . . . .	2.050	470.172.674
» 1888 . . . . .	2.550	553.781.594
» 1889 . . . . .	2.788	241.277.468
» 1890 . . . . .	2.789	258.759.472
» 1891 . . . . .	2.686	434.261.675
» 1892 . . . . .	2.607	405.405.551
» 1893 . . . . .	2.617	96.654.461
» 1894 . . . . .	2.970	418.451.570
» 1895 . . . . .	5.892	251.568.077
» 1896 . . . . .	4.735	309.532.947

Ecco adesso le cifre che indicano il numero delle società esistenti con il loro capitale versato al primo Aprile di ciascuno dei dieci anni. In questo prospetto è tenuto conto naturalmente dalle Società liquidate

	Num. delle Società	Capitale versato Lire Sterline
Al 1° Aprile 1888 . . . . .	41.001	611.450.571
» 1889 . . . . .	41.968	671.870.184
» 1890 . . . . .	43.525	776.159.535
» 1891 . . . . .	44.875	891.504.442
» 1892 . . . . .	46.173	989.285.654
» 1893 . . . . .	47.555	4.015.149.550
» 1894 . . . . .	48.561	4.035.029.825
» 1895 . . . . .	49.450	4.062.755.821
» 1896 . . . . .	21.225	4.145.403.995
» 1097 . . . . .	23.728	4.285.042.021

Quest' ultima cifra equivale alla somma cospicua di 52,583 milioni di franchi, e dimostra che il numero delle Società e il loro capitale hanno in dieci anni più che raddoppiato.

### I lavori del Tribunale di Commercio della Senna nel 1897

I lavori compiuti dal Tribunale della Senna riguardano le liquidazioni giudiziarie, i fallimenti e le Società.

Le liquidazioni giudiziarie dichiarate nel 1897 ascesero a 164 a cui aggiunte le 120 che rimanevano al 31 dicembre 1896 si ha un totale di 284 liquidazioni. Essendone rimaste terminate nel 1897 in numero di 173, ne rimanevano in corso alla fine dell' anno cento undici.

Le Società regolari dichiarate in liquidazione giudiziaria nel 1897 ascesero a 20. Delle 173 liquidazioni terminate nell' anno scorso, 88 terminarono con un concordato, 38 con concordato con abbandono dell' attivo, 26 furono convertite in fallimento e 21 furon chiuse con difetto di concordato.

L' ammontare delle ripartizioni nel 1897 ascese a fr. 4,676,410. 67.

I fallimenti dichiarati nel 1897 ammontarono a 4,436, a cui aggiunti i 909 fallimenti che rimanevano dell' esercizio precedente; 26 liquidazioni convertite in fallimento, 50 concordati risolti, 104 rapporti di chiusura e un fallimento riaperto dopo l' unione, si ha un totale di 2,526 fallimenti. I fallimenti terminati durante l' annata essendo ascisi a 1,624 ne rimanevano 902 in corso alla fine del 1897.

I 1,624 fallimenti terminati durante l' annata lo furono nel modo seguente: 209 per concordato; 89 per concordato con abbandono dell' attivo; 453

per unione; 36 per effetto della sentenza dichiarativa e 842 per insufficienza di attivo.

Il credito generale dei fallimenti era al 31 dicembre 1897 di fr. 42,014,176. 65 e l' ammontare delle ripartizioni aperte di fr. 13,901,790.

Il numero degli atti delle Società depositati alla Cancelleria si accrebbe nel 1897 di 147 sulla cifra dell' anno precedente, che salì così a 2,097 contro 1,950 nel 1896. Esse dividevansi nel modo seguente

Società in nome collettivo . . . . .	N. 1,183
» accomandita semplice »	617
» accomandita per atto »	22
» anonime . . . . .	242
» a capitale variabile . . . . .	32

Totale N. 2,097

L' ammontare dei capitali sociali si elevò nel 1897 a fr. 558,582,209 contro 446,655,826 nel 1896 ossia un aumento di fr. 111,926,381 nel 1897. Questo totale decomponesi così: 257,089,125 per le società anonime o in accomandita per azioni; e 321,493,084 per le società in nome collettivo o in accomandita semplice.

Finalmente nel 1897 furono depositati 4,031 atti di scioglimento di società.

### CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Bologna.** — Nell' ultima seduta discusse le modificazioni proposte dalla Commissione statistico-industriale alle norme vigenti per la formazione del ruolo dei curatori ai fallimenti.

All' articolo 1° il consigliere Majani muove il dubbio se non sia troppo alto il numero di 10 richiesto per i commercianti la cui firma deve attestare l' idoneità dei curatori: il cons. Sanguinetti non crede opportuno diminuire il numero perchè, maggiore è il numero, più è agevole per la Camera vagliare le firme riportate e trarne un criterio per la votazione: di uguale parere si mostra il consigliere Colombini ed il consigliere Majani non insiste, pur osservando che più che al numero deve guardarsi alle qualità dei firmati, e l' articolo 4° è approvato quale è proposto.

L' articolo 3° è pure approvato colle modificazioni dopo alcune osservazioni dei consiglieri Sanguinetti, Majani e Franchi il quale ultimo esprime avviso che potrebbe togliersi ogni limite sia minimo che massimo. L' articolo 5° è approvato colla modificazione di forma conseguente alla variazione del terzo. All' articolo 6° i consiglieri Deserti ed Albertazzi esprimono alcuni dubbi sul togliere o meno la facoltà di procedere a più votazioni in varie adunanze; indi la Camera decide la soppressione dell' ultimo periodo dell' articolo accennato, periodo rimasto dalle norme precedenti, ma che è in contraddizione colla modificazione apportata dalla Commissione al primo periodo dell' articolo stesso per cui anziché in successive sedute, le eventuali ulteriori votazioni si fanno nella seduta stessa. La Camera approvò poi nel complesso loro le norme come all' allegato A. Il consigliere Tassi propose indi, rispondendo ad un dubbio mosso dall' ufficio e dal sig. Presidente sottoposto alla Camera, che anche i curatori iscritti nel ruolo attuale debbano ripresentare la domanda coi documenti, consentendo poichè al riguardo poteva

esservi dubbio ed è prossima la fine del mese di ottobre si conceda tempo a tale presentazione fino al 15 novembre avvertendone i curatori attualmente iscritti: la Camera unanime approvò tale distinzione come norma transitoria.

**Camera di Commercio di Udine.** — Questa Camera ha proposto allo studio del Consiglio della industria e del commercio i seguenti temi:

Sulla questione, abbastanza grave, intorno ai provvedimenti per disciplinare il commercio temporaneo e girovago, tema che il Governo aveva già proposto nel 1895, il Ministero di Agricoltura e Commercio aveva sottoposto, nel 1895, dei quesiti alle Camere di Commercio. La Camera di Udine faceva concrete proposte, che furono poi sostanzialmente accolte dal Congresso tenuto a Venezia dalle Associazioni commerciali italiane. Il tema era degno degli studi dell'alto Consesso, ed è da augurare che l'Italia seguirà l'esempio della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Svizzera, le quali hanno posto un freno alla dannosa concorrenza del commercio girovago.

Per quanto riguarda la Germania basti ricordare la relazione pubblicata nel *Bollettino di notizie commerciali* (anno 1895, n. 17, pag. 341), dalla quale risulta che il commercio ambulante è colà disciplinato da uno speciale regolamento che ne determina i limiti tanto riguardo al soggetto quanto riguardo all'oggetto e che, con tutto ciò, si chiedono al Reichstag provvedimenti più restrittivi ancora.

Per quanto riguarda la Svizzera, il commercio ambulante è colà regolato dalle legislazioni cantonali e, per esempio, nel Cantone di Schwitz le patenti per esercitare il commercio ambulante della prima classe, patenti valide da un giorno a sei mesi, possono essere tassate da fr. 50 fino a fr. 300; quella della seconda classe da fr. 30 a fr. 80 e così gradatamente discendendo sino alla quinta classe, per la quale le patenti sono tassate da 2 a 20 franchi. E' da notare che alla prima classe va compreso anche il commercio delle altre classi se non è propriamente ed esclusivamente ambulante, ma comporta la temporanea apertura di botteghe all'infuori della durata dei mercati e fiere, ed anche la semplice esposizione su di un banco fisso. Nel detto Cantone il commercio ambulante è regolato da semplice ordinanza, mentre nei Cantoni di Berna, Vaud, Zurigo e Ginevra questo commercio è retto da leggi. Nel Cantone di Vaud la coltelleria, per esempio, paga fr. 160 per una patente di 25 giorni se vi ha anche una semplice esposizione, mentre se si tratta di sola vendita ambulante la tassa mensile è di fr. 120. Nel Cantone di Zurigo la patente per la coltelleria è tassata da 6 a 60 franchi. Nel Cantone di Berna la vendita ambulante da casa a casa o sulle pubbliche vie è tassata in ragione di 1 a 50 franchi al mese; la vendita mediante la temporanea apertura di negozio all'infuori della durata dei mercati e fiere, da 20 a 200 franchi. Nel Cantone di Ginevra l'apertura di negozio temporaneo da coltelleria è soggetta alla tassa di 80, 20 o 15 franchi, ed il commercio ambulante paga 30, 20 o 15 fr. secondo la classe.

Questa Camera ha proposto l'istituzione della patente per l'esercizio del commercio temporaneo e girovago in Italia, ma con tasse molto più miti di quelle dei Cantoni svizzeri. In quella vece, con la proposta del *fidejussore*, curò la sicura esazione della tassa di ricchezza mobile su tale commercio,

il quale non potrà più sfuggire all'imposta col mutar luogo prima che si compia il termine per la dichiarazione del reddito, e verrà ad equipararsi, rispetto ai tributi, al commercio stabile.

Propose poi che le elezioni delle Camere di commercio avvengano ogni tre anni, per le seguenti considerazioni:

« Sarà anche opportuna cosa che il Consiglio della industria e del commercio e poscia il Governo adottino, per quanto riguarda la rinnovazione dei componenti delle Camere, le nuove disposizioni della legge comunale e provinciale; poichè se questa legge estese a 6 anni la durata in ufficio dei consiglieri comunali e provinciali, che si rinnovano per metà ogni tre anni, a più forte ragione il provvedimento dev'essere applicato alla rinnovazione delle Camere di commercio, tanto più che queste già seguono, nella formazione delle liste e nei modi delle elezioni, la legge comunale e provinciale ».

La stessa proposta, che è suggerita anche da ragioni di economia, fu ora avanzata dalla Consorella di Alessandria.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese non ha presentato nulla di interessante nella decorsa settimana; al 4° febbraio ebbero luogo i pagamenti di grossi dividendi il cui importo si calcola di 2 milioni e mezzo di sterline. È continuata la ricerca di oro al prezzo di 77 scellini e 11 denari l'oncia per conto dell'Austria. La Banca d'Inghilterra ha ricevuto 105,000 sterline in oro dal Capo ma furono ritirate dalla stessa Banca 10,000 sterl. per Nuova York e 20,000 per Malta; dai depositi privati vennero prelevate 1,801,000 sterline, l'incasso crebbe tuttavia di 370,000 e il credito del Tesoro di 1,505,000 sterline.

Il denaro seguita ricercatissimo ed i prestiti scaduti furono rinnovati. Nello sconto si ebbe però nuova debolezza, specialmente a causa della relativa scarsità di carta, essendosi praticato per buone firme a due mesi 2 11/16 per cento, tre e quattro mesi 2 5/8 a 2 11/16 per cento, sei mesi 2 9/16 a 2 5/8 per cento, mentre le quotazioni ufficiali restano fissate per effetti a due mesi 2 3/4, tre e quattro mesi 2 11/16, sei mesi 2 5/8 per cento. L'interesse del denaro su piazza non ebbe a subire alcuna variazione.

Sul mercato americano nessuna variazione notevole. La situazione del mercato francese resta immutata; lo sconto libero è al 2 per cento; il cambio a vista su Londra è a 25,22; e sull'Italia a 5 per cento di perdita.

La Banca di Francia al 3 corr. aveva l'incasso aureo in diminuzione di 2 milioni e mezzo, il portafoglio era aumentato di 50 milioni e tre quarti, la circolazione crebbe di 75 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto oscilla intorno al 4 per cento, i cambi chiudono ai seguenti prezzi: a vista su Parigi è a 105,30; su Londra a 26,55; su Berlino a 129,90.

## Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia		
	240 milioni	180 »	65 milioni	12 milioni	43.3 »	3.8 »	5.0 »
Capitale nominale .....							
Capit. versato o patrimonio.							
Massa di rispetto .....							
	20 dicem.	differ.	20 dicem.	differ.	20 dicem.	differ.	
Fondo di cassa milioni	386.0	+ 9.2	80.5	+ 3.4	37.8	+ 0.1	
Portafoglio.....	215.6	- 4.4	48.3	+ 0.7	23.2	- 1.2	
Anticipazioni.....	49.9	- 0.2	25.2	-0.05	5.2	- 0.02	
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	302.4	- 0.1	135.3	-0.04	13.6	- 0.05	
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	4.9	-0.06	3.2	+0.02	0.1	- 0.01	
Titoli.....	115.1	-	74.2	-	13.3	-	
Circolazione	per conto del commercio.....	731.9	-	236.8	-	52.8	-
	operata da altrettanta riserva	-	-	-	-	-	-
	per conto del Tesoro.....	40.0	-	-	-	-	-
Totale della circolazione..	771.9	- 0.1	236.8	+ 0.1	52.8	- 0.4	
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	95.2	+14.0	37.4	+ 0.1	22.6	- 0.6	
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	144.6	+13.4	34.1	+ 0.7	14.2	- 0.3	

## Situazioni delle Banche di emissione estere

	3 febbraio		differenza
	oro	Fr.	
Banca di Francia	Attivo	1,926,920.00	- 2,630.00
	Incasso	1,209,516.00	+ 605.00
	Portafoglio.....	946,811.00	+ 30,849.00
	Anticipazioni.....	550,673.00	+ 8,488.00
	Circolazione.....	1,859,391.00	+ 75,360.00
Passivo	Conto corr. dello St.	203,509.00	- 37,002.00
	del priv.	501,805.00	- 43,863.00
	Rapp. tra la ris. e le pas.	81,260.00	- 1,670.00
Banca d'Inghilterra	Attivo	32,934.000	+ 370,000
	Incasso metallico Sterl.	31,456.00	+ 440,000
	Portafoglio.....	22,774.000	+ 21,000
	Riserva totale.....	26,960.000	+ 350,000
	Circolazione.....	14,398.000	+ 1,305,000
Passivo	Conti corr. dello Stato	35,678.000	- 1,801,000
	Conti corr. particolari	45,318.000	- 0,112,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.		
Banche associate di New York	Attivo	113,090.000	+ 2,440,000
	Incasso metal. Doll.	625,870.000	+ 2,400,000
	Portaf. e anticip.	403,140.000	+ 3,890,000
	Valori legali.....	11,470.000	- 120,000
Passivo	Circolazione.....	722,480.000	+ 8,010,000
	Conti cor. e depos.		
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	105,007.000	- 8,446,000
	Incasso... Franchi	447,209.000	+ 6,582,000
	Portafoglio.....	493,912.000	+ 4,984,000
	Circolazione.....	93,036.000	+ 741,000
Passivo	Conti correnti.....		
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	31,537.000	- 5,000
	Incasso... Fior. oro arg.	82,206.000	+ 254,000
	Portafoglio.....	70,069.000	+ 832,000
	Anticipazioni.....	48,739.000	+ 4,987,000
	Circolazione.....	210,356.000	+ 177,000
Passivo	Conti correnti.....	2,408.000	- 310,000
Banca di Spagna	Attivo	499,975.000	+ 2,499,000
	Incasso... Pesetas	659,800.000	+ 18,374,000
	Portafoglio.....	4,294,794.000	+ 7,566,000
	Circolazione.....	479,917.000	+ 17,451,000
Passivo	Conti cor. e dep.		
Banca Austro-Ungherese	Attivo	504,346.000	- 6,000
	Incasso... Fiorini	444,696.000	+ 9,684,000
	Portafoglio.....	22,884.000	- 474,000
	Anticipazioni.....	438,830.000	+ 147,000
	Prestiti.....	627,819.000	+ 5,540,000
	Circolazione.....	26,806.000	- 3,257,000
	Conti correnti.....	435,973.000	+ 229,000
Cartelle fondiarie..			

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 Febbraio 1898.

Nonostante la vivacità della resistenza della speculazione al ribasso per contrariare le liquidazioni mensili e volgerle a suo profitto, esse nell'insieme fiorirono sollecite e facili, lasciando il terreno favorevole agli operatori al rialzo. E tale risultato potè ottenersi malgrado che le posizioni di compratore, specialmente a Parigi, fossero alquanto pesanti. Sistemate le liquidazioni, quantunque l'orizzonte politico non presentasse alcuna seria preoccupazione, tutte le borse si mostrarono incerte, e con tendenza a realizzare, piuttosto che a prendere nuovi impegni. Varie furono le cause che determinarono questa situazione. Dapprima vi contribuirono le notizie contraddittorie intorno al prestito cinese. Infatti ancora non si sa a che punto sieno le trattative, o meglio se il prestito verrà fatto dalla Russia, o dall'Inghilterra. Le condizioni sono migliori quelle fatte dall'Inghilterra, e mentre la Cina sarebbe disposta a preferirle a quelle della Russia è preoccupata dal timore di attirarsi le ire di quest'ultima potenza, ove le accettasse. Non è che il prestito cinese possa creare dei gravi dissidii fra le due potenze, che si disputano l'influenza sulla Cina, ma esso nei riguardi finanziari e monetari ha una grande importanza, inquanto che ove fosse prontamente combinato, nel mondo degli affari se ne trarrebbe subito la conseguenza che le potenze nell'estremo Oriente non solo procedono concordi ma che sono sempre animate dal desiderio di mantenere la pace. Un altro fatto che contribuì a creare incertezze nelle borse, fu la probabilità di un rincaro del denaro. Quell'abbondanza di denaro infatti che erasi manifestata al finire del 1897 e nei primi giorni del 1898 è andata mano a mano sparendo, di guisa che i prestiti giornalieri che una settimana indietro a Londra si concedevano ad un interesse non superiore a 1 1/4 salirono fino a 2 1/2 e 3 0/0 cioè a dire fino al limite dello sconto ufficiale della Banca di Inghilterra. Questo cambiamento senza destare serie apprensioni, produsse tuttavia una certa impressione negli ambienti finanziari, e non senza ragione, inquantochè data l'attuale situazione generale degli affari, una sensibile tensione monetaria tornerebbe molto dannosa ai mercati. E così al cominciare della settimana quasi tutti i fondi di Stato subirono qualche riduzione, e la rendita italiana specialmente a Parigi, fu anch'essa non leggermente colpita, avendo dato luogo colà a molte vendite determinate dal fatto che la speculazione essendosi stancata di riportare gl'impegni senza alcun vantaggio, preferì comprare valori turchi e minerari. Verso la metà della settimana la tendenza favorevole manifestatasi nei valori minerari, e qualche miglioramento avvenuto nella situazione monetaria, sollevarono alquanto le disposizioni del pubblico, richiamandolo agli acquisti. Gli affari per altro si svolsero alquanto limitati, e questo dimostra che la lieve corrente ottimista spiegatasi non potrà avere lunga durata.

**Rendita italiana 4 %.** — Nelle borse italiane in seguito a qualche ribasso subito all'estero specialmente a Parigi perdeva circa 20 centesimi sui prezzi precedenti di 98,70 in contanti e di 98,50 per fine febbraio scendendo a 98,55 e a 98,40 per rimanere a 98,45 e 89,55. A Parigi da 94,10 è

scesa a 95,60. A Londra invariata a 92 7/8 e a Berlino da 94,20 a 94,10.

*Rendita interna* 4 1/2 0/0. — Contrattata fra 107,15 e 107,25.

*Rendita* 3 0/0. — Quotata intorno a 65,50.

*Prestiti già Pontifici.* — Invariati il Blount a 102,25 e il Cattolico 1860-64 a 102,25.

*Rendite francesi.* — Dopo qualche momento di esitazione ebbero del miglioramento salendo il 3 per cento antico da 105,20 a 105,55; il 5 per cento ammortizzabile da 101,50 a 102 e il 3 1/2 per cento da 106,52 a 106,72 per rimanere dopo qualche lieve variazione a 105,52; 102,02 e 106,52.

*Consolidati inglesi.* — Invariati a 112 11/16 chiudono oggi a 112 3/4.

*Rendite austriache.* — La rendita in oro da 121,80 salita a 122,50 e le rendite in argento e in carta invariate intorno a 102,50.

*Consolidati germanici.* — Il 3 per cento salito da 105,50 a 104.

*Fondi russi.* — Il rublo a Berlino invariato a 2,16,65 e la nuova rendita russa a Parigi da 94,80 salita a 95,80.

*Rendita turca.* — A Parigi da 22,40 salita a 22,60 e a Londra invariata a 22,25.

*Fondi egiziani.* — La rendita unificata fra 540 e 543.

*Fondi spagnuoli.* — La rendita esteriore salita da 61 5/8 a 62,20 resta a 61 15/16. A Madrid il cambio su Parigi è a 35,20 per cento.

*Fondi portoghesi.* — La rendita 3 per cento da 20 3/16 salita a 20 3/4. A Lisbona l'aggio sul-poro è a 47,50 per cento.

*Canali.* — Il Canale di Suez da 5420 è salito a 5425.

*Banche estere.* — La Banca di Francia fra 3560 e 3540 e la Banca ottomana da 584 scese a 565.

*Valori bancari.* — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 838 a 837; a Genova da 841 a 839 e a Torino da 835 a 837. La Banca Generale negoziata fino a 70; il Banco Sconto a 76,50; la Banca di Torino da 379 salita a 411; il Credito italiano a 538 e il Banco di Roma a 149; e l'Immobiliare a 14,50.

*Valori ferroviari.* — Le Azioni Meridionali hanno fatto fra 712,50 e 712 e a Parigi da 679 a 674; le Mediterranee fra 512 e 512,50; a Berlino fra 96,40 e 96,20 e le Sicule a Torino a 645. Nelle Obbligazioni furono contrattate le Meridionali a 353; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 306 e le Sarde secondarie a 466.

*Credito fondiario.* — Torino 5 per cento quotato a 518; Milano id. a 515; Bologna id. a 520; Siena id. a 540; Roma S. Spirito id. a 540; Napoli id. a 445; Banca d'Italia 4 per cento a 499,50 e 4 1/2 per cento a 510 e Istituto italiano a 511.

*Prestiti Municipali.* — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate a 66; l'Unificato di Napoli contrattato verso 92 e l'Unificato di Milano a 98,85.

*Valori diversi.* — Nella Borsa di Firenze la Fondiaria Vita a 244 e quella Incendio 118,75; a Roma l'Acqua Marcia fra 1260 e 1262; le Condotte d'acqua fra 213 e 214; il Risanamento a 32,50 e le Metallurgiche a 133,50; e a Milano le Raffinerie a 330; la Navigazione Generale Italiana da 347 a 344; le Acciaierie Terni a 424,50 e le Costruzioni Venete a 27.

*Metalli preziosi.* — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 362,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 26 1/8 per oncia sceso a 26 1/16.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** Nella maggior parte dei paesi europei l'andamento delle campagne è sempre soddisfacente ma all'attuale mite stagione se ne preferirebbe una più fredda che frenasse la vegetazione, distruggesse i vermi roditori, e la vegetazione di erbe cattive, che sfruttano il terreno a danno del frumento. Anche agli Stati Uniti i raccolti sono sempre soddisfacenti, ma anche là si desidera una temperatura più rigida, e particolarmente un buono strato di neve che proteggesse i grani dalla eventualità di forti geli. In California gli agricoltori erano molto impensieriti per la prolungata siccità, ma la pioggia abbondantemente caduta ha allontanato ogni pericolo di danni. Nell'Argentina il raccolto nel complesso risulta soddisfacente; l'esportazione per altro non sarà importante, molte vendite essendo state fatte all'interno per urgenti bisogni di denaro ed anche perchè la pioggia ha contrariato la trebbiatura. Nelle Indie la superficie seminata è inferiore a quella dell'anno scorso, molti terreni essendo stati coltivati a miglio e nella Tunisia le piogge soverchie hanno recato danno ai seminati. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti all'estero è sempre prevalente il sostegno, che deriva specialmente dal rialzo dei grani a Nuova-York i quali sono saliti a doll. 1.09 ogni 25 chilogrammi. In Italia la riduzione del dazio doganale ha frenato non solo l'aumento, ma in molti mercati ha recato una diminuzione che può calcolarsi da una lira a una e mezzo, e la diminuzione potrebbe essere stata maggiore se non fosse stata contrariata dal rialzo dei grani esteri. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 33,50 a 34,25; i granturchi da L. 17 a 18; la segale da L. 17,50 a 18,25 e l'avena di Maremma da L. 19 a 19,50; a Bologna i grani a L. 31; i granturchi da 15 a 16; e i risoni da L. 22 a 24; a Verona i grani da L. 28,50 a 29,50; a Padova i grani da L. 28,50 a 29,50 e il riso da 34 a 41; a Piacenza i grani da 29,50 a 30 e le fave marzuole a L. 16,50; a Milano i grani della provincia da L. 29,50 a 30; la segale da 21,50 a 22 e l'avena da 17,75 a 18,25; a Torino i grani piemontesi da L. 31 a 31,50; i granturchi da L. 17,75 a 18,50 e i risi da L. 33,25 a 39,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 20,50 a 22 in oro e a Foggia le majoriche da L. 30,50 a 31.

**Vini.** — In Sicilia il movimento è più o meno attivo a seconda della località e della qualità della merce. — A Riposto le vendite furono circoscritte ad alcune partite di vino di montagna e di mezza montagna comprati da negozianti esteri al prezzo di Lire 12,50 a 16,50 all'ettol. — A Marsala spedizioni alquanto attive per l'America. Alcune partite eccezionali furono vendute da L. 30 a 35. — A Catania gli affari furono più facili e i prezzi variarono da L. 16 a 21 per Bosco bianco e da L. 15,50 a 20 per il rosso. — Trapani discreti affari in vini dagli stabilimenti uso Marsala e prezzi varianti per i vini bianchi da L. 23,50 a 24,50. — A Castellammare del Golfo si nota un certo risveglio, ma per ora molto lento con prezzi per i vini bianchi da L. 17 a 21. — A Bagheria con smercio soltanto per Palermo i vini bianchi da L. 20,50 a 22. — A Vittoria i rossi comuni da L. 16,25 a 18,75 e i bianchi da L. 20 a 25. — In Alcamo i bianchi da L. 17 a 22. A Castelvetrano i bianchi e rossi da L. 20,50 a 23 e a Partinico i bianchi da L. 20 a 23; i rossi asciutti da L. 24,50 a 27 e i rossi dolci da L. 31,50 a 36,50. Nelle piazze continentali il movimento è meno attivo e i prezzi invariati. — A Bitonto si sono vendute alcune partite di cerasuoli da L. 23 a 24,50 la soma. — In Arezzo, i vini rossi da L. 24 a 30 all'ettol. — A Firenze i vini di pianura in campagna da L. 22 a 26 e quelli di collina da L. 28 a 35. — A Genova mercato con pochissimi affari e con prezzi incerti. I

vini di Sicilia da L. 18 a 27, i Puglie e Calabria da L. 24 a 31; i Sardegna da L. 22 a 23 e i Barbèra (Piemonte) da L. 40 a 45. — A *Reggio Emilia* i vini comuni da L. 30 a 40 col dazio di 6 lire. — A *Modena* i Lambrusco da L. 40 a 80 e i vini da pasto da L. 18 a 35. — A *Cremona* i prezzi variano da L. 30 a 42 e a *Ferrara* i vini di 1<sup>a</sup> qual. di Codigoro e di Comacchio da L. 33 a 45.

**Cotoni.** — Il movimento dei cotoni agli Stati Uniti essendo stato nella settimana scorsa più scarso di quello che prevedevasi, i prezzi dei cotoni accennarono a salire tanto all'origine quanto nei principali centri industriali d'Europa. — A *Liverpool* i Middling Americani quotati da den. 33,16 per libbra a 37,32 e a *Nuova-York* i Middling Upland a cent. 5 15|16. La provvista visibile dei cotoni nel mondo guadagnò alla fine della settimana passata 61,000 balle contro 22,000 l'anno scorso pari epoca.

**Canape.** — Scrivono da *Napoli* che la situazione è la stessa di quindici giorni indietro non essendosi manifestato alcun miglioramento nelle richieste, né offerte vantaggiose da parte della produzione. In questo stato di cose le vendite sono scarsissime, tanto che alcuni produttori pensano già di sostituire una altra cultura a quella della canapa. La canapa paesana venduta da L. 64 a 77 e la Marcianise da L. 58 a 64. — A *Ferrara* mercato alquanto più attivo al prezzo da L. 240 a 260 al migliajo ferrarese equivalenti a L. 69,52 a 75,82 al quintale e a *Bologna* le qualità buone con piccole vendite sostenute a L. 77,50.

**Sete.** — I prezzi sono sempre alquanto sostenuti, ma le transazioni sono piuttosto scarse, non perché facciano difetto le richieste ma per la ragione che venditori e compratori si trovano discordi, i primi sostenendo le loro pretese e i secondi soprassedendo negli acquisti sperando di ottenere in seguito qualche riduzione. — A *Milano* le greggie quotate da L. 38,50 a 47 al chilogr. gli organzini strafilati da L. 43 a 55 e le trame a due capi da L. 41 a 46. —

A *Lione* la settimana è trascorsa con discrete operazioni e con prezzi sostenuti; fra i prodotti italiani venduti notiamo greggie di Messina 10|12 di 1° ord. a fr. 45; trame di 1° ord. 18|20 a fr. 46 e organzini 17|19 di 1° ord. a fr. 49. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: a *Shanghai* pochi affari e prezzi molto fermi essendosi vendute le Tsatlee Redew Red Flying Fish a fr. 34,75; a *Jokohama* mercato calmo e prezzi invariati per le filature da franchi 42,25 a 45 e a *Canton* affari correnti con prezzi tendenti al rialzo. La filatura Kwong shum cheong 13|15 ottennero fr. 36, 15.

**Oli di oliva.** — Notizie da *Genova* recano che la domanda per l'esportazione è un po' aumentata e si prevedono aumenti anche nei prezzi che sono fermissimi. Le vendite della settimana ascendero a circa 400 quint. che realizzarono L. 148 per Molfetta sopraffine; da L. 130 a 135 per Sardegna, da L. 128 a 135 per Calabria fini e da L. 105 a 115 per Spagna fuori dazio il tutto a quint. A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 130 a 160; a *Bari* da L. 95 a 135 e a *Messina* il giallo intorno a L. 86.

**Bestiami.** — Corrispondenze da Bologna recano che nei bovini vi è adesso qualche risveglio, i vitelli di latte essendo risaliti da L. 75 a 82 netto peso vivo. Nei capi grossi da macello nulla è mutato. I suini in miglior vista: i grassi e di gran peso ebbero 117 lire, i minori sopra le 110 lire; con domanda i tempaioli e pagati per capo da L. 15 a 20, ed anche L. 25 i slattati da mesi. — A *Ferrara* i bovi da macello da L. 100 a 120 al quint. morto; i vitelli di latte da L. 75 a 80 a peso vivo e i maiali grassi da L. 110 a 116 a peso morto e a Roma i bovi da macello da L. 105 a 125 a peso morto, i vitelli di latte da L. 150 a 110 e i maiali da L. 90 a 106.

CESARE BILLI gerente responsabile.

## SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 150 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Gennaio 1898.

(21.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4730	4608	+ 122	1012	1101	- 89
Media .....	4626	4445	+ 181	1103	1264	- 161
Viaggiatori .....	1,140,309.49	1,082,356.76	+ 57,952.73	57,100.28	52,391.43	+ 4,708.85
Bagagli e Cani .....	60,389.18	59,684.43	+ 704.75	1,494.79	1,449.20	+ 45.59
Merci a G. V. e P. V. acc.	350,266.46	334,438.26	+ 15,828.20	17,096.04	15,973.76	+ 1,122.28
Merci a P. V. ....	1,632,751.97	1,574,199.84	+ 58,552.13	62,889.15	57,040.32	+ 5,848.83
TOTALE	3,183,717.10	3,050,679.29	+ 133,037.81	138,580.26	126,854.71	+ 11,725.55

Prodotti dal 1° Luglio 1897 al 31 Gennaio 1898

Viaggiatori .....	29,079,928.35	28,129,243.33	+ 950,685.02	1,426,751.34	1,861,063.68	- 434,312.34
Bagagli e Cani .....	1,402,138.30	1,369,981.60	+ 32,156.70	35,388.37	55,245.17	- 19,856.80
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,390,299.81	7,167,381.78	+ 222,918.03	308,093.56	374,290.80	- 66,197.24
Merci a P. V. ....	36,357,852.09	35,580,679.10	+ 777,172.99	1,449,510.35	1,585,728.63	- 136,188.28
TOTALE	74,230,218.55	72,247,285.81	+ 1,982,932.74	3,219,773.62	3,876,328.28	- 656,554.66

Prodotto per chilometro

della decade .....	673.09	662.04	+ 11.05	136.94	115.22	+ 21.72
riassuntivo .....	16,046.31	16,253.61	- 207.30	2,919.11	3,066.72	- 147.61

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.